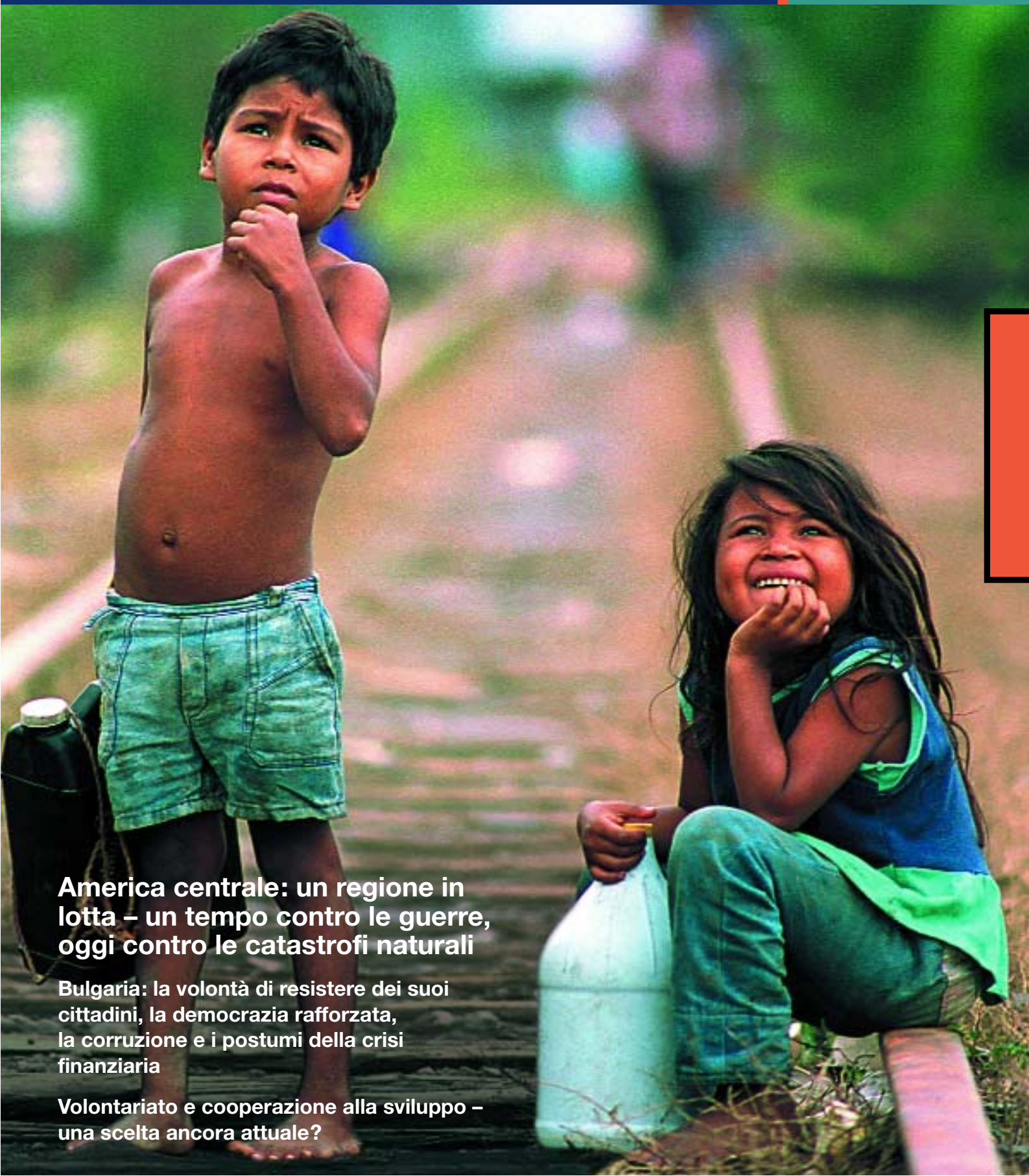


Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 2
GIUGNO 2001
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE



America centrale: un regione in lotta – un tempo contro le guerre, oggi contro le catastrofi naturali

Bulgaria: la volontà di resistere dei suoi cittadini, la democrazia rafforzata, la corruzione e i postumi della crisi finanziaria

Volontariato e cooperazione alla sviluppo – una scelta ancora attuale?

DOSSIER



AMERICA CENTRALE

Nel regno di Sisifo si ricomincia da zero

Dopo decenni di guerre civili sono ora le catastrofi naturali a mettere a dura prova la popolazione dell'America centrale

6

Una rete idrica unica al mondo

Nicaragua, Honduras, Salvador e Guatemala - insieme per risolvere il problema dell'acqua con un progetto realizzato nei quattro paesi

12

Società civile, motore della democrazia

In America centrale una società civile sempre più consapevole sta rafforzando le giovani democrazie

14

Le donne di Vera

Nonostante la Federazione Russa abbia ratificato la Convenzione europea sui diritti umani, permangono casi d'infrazione. A soffrirne di più sono donne e bambini.

23

E ora Amman

La DSC apre un ufficio in Giordania, il paese con il maggior numero di rifugiati palestinesi

24

FORUM



Volontariato: una scelta sempre più difficile

Tre esperti discutono su senso e attualità del volontariato alle soglie del terzo millennio

26

Carta bianca:

Anne Bisang, direttrice della Comédie de Genève, ci parla del teatro che cambia il mondo

29

ORIZZONTI



BULGARIA

Peperoni cotti e crauti in conserva

La più recente storia della Bulgaria è caratterizzata da una democrazia sempre più forte, una continua crescita economica e la volontà dei bulgari di tenere duro

16

Scherzo di primavera

Il comico bulgaro Boris Dimovski ci illustra il suo modo di concepire l'amicizia tra Bulgaria e Svizzera

20

CULTURA



Zoom, oltre la frontiera

Un'esposizione fotografica mostra in dieci pregnanti reportages frontiere, frontalieri ed eventi di frontiera

30

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cosa è... Global Public Goods?	25
Servizio	33
Impressum	35

DSC

L'opinione della DSC

Corruzione: una sfida, per il Sud e per il Nord

21

Silos per Cuba

La DSC rafforza il suo impegno nella Cuba di Fidel Castro

22

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione, l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Lotta contro le catastrofi e uno sguardo oltre le frontiere

I paesi tra Guatemala e Panama stanno lottando! Fino all'inizio degli anni Novanta erano state le guerre civili ad aver dissanguato per decenni l'America centrale. Ora le sue genti sono spossate. Hanno avuto solo qualche anno per riprendere il fiato e affrontare la ricostruzione, e già sono alle prese con le nuove catastrofi.

«Terremoti e inondazioni continuano a erodere il modesto benessere costruito a grande fatica». Crediamo che non si possa descrivere con parole più precise e dure la situazione centroamericana di quanto faccia l'autore del nostro dossier Richard Bauer, che da anni scrive reportages direttamente da quella regione. E mentre egli stava scrivendo il suo articolo sull'America centrale, la terra ha tremato ancora nel Salvador. La DSC, conoscendo la vulnerabilità della regione – sia alle catastrofi naturali che ai terremoti politici – svolge da anni un intenso impegno in America centrale. Una società civile forte come motore della democratizzazione e la capacità di organizzarsi da sé sono due degli obiettivi posti in testa all'elenco delle priorità. Per saperne di più non mancate di leggere il dossier sull'America centrale che troverete da pagina 6 a pagina 15.

Per una democrazia più forte lotta anche la Bulgaria. Il paese balcanico si dibatte ancora con le conseguenze delle crisi finanziarie, con la corruzio-

ne e il baratro sempre più profondo che separa i poveri dai ricchi. «I bulgari sono un popolo forte. Abbiamo attraversato innumerevoli difficoltà, ma non ci siamo mai dati per vinti – proprio perché abbiamo una volontà di ferro», dice per esempio il maestro panettiere Georgi di Sofia nel reportage dedicato alla Bulgaria (v. pagina 16). E il comico bulgaro Boris Dimovski dimostra con il suo contributo a pagina 20 che i bulgari non solo hanno una volontà indomita, ma anche un umorismo mordace quanto sottile.

E da ultimo un ulteriore sguardo oltre le frontiere con «Frontiere a confronto». Questo è infatti il titolo di una mostra fotografica sostenuta dalla DSC, che nelle prossime settimane girerà in tournée svizzera, presentando tramite dieci impressionanti reportages il tema delle frontiere, dei frontalieri e delle esperienze legate alle frontiere. Potete farvene una prima idea da pagina 30 in avanti.

Harry Sivec

Capo media e comunicazione DSC

(Tradotto dal tedesco)

Il nostro pianeta nel 2001

(bf) **28'737 miliardi di dollari**, è questa la cifra che sintetizza l'ampiezza del Prodotto sociale lordo a livello mondiale. La parte del leone, con 22'543 miliardi di dollari Usa, la fanno i paesi industrializzati.

La suddivisione concernente gli investimenti a livello internazionale mostra ancora più esplicitamente le differenze esistenti tra paesi poveri e paesi ricchi, considerato che il **75 per cento** del totale degli investimenti ha luogo tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Il 48 per cento dei 6 miliardi di abitanti del pianeta Terra vivono in agglomerati urbani.

In Europa questa percentuale è addirittura dell'80 per cento.

377 milioni di persone al mondo hanno un accesso Internet; di queste, 161,3 milioni vivono nell'America settentrionale, 105,8 milioni in Europa e 4,2 milioni in Africa.

Sulla Terra, sono **250 milioni i bambini**, al di sotto dei 14 anni, costretti a lavorare.

22 milioni di profughi si trovano al momento sotto la protezione dell'Alto Commissariato ONU per i rifugiati.

Almeno **2,5 miliardi di persone** al mondo soffrono di malattie causate da un carente approvvigionamento idrico o dall'utilizzo di acqua inquinata.

Gli Stati Uniti producono il **70 per cento** delle colture geneticamente manipolate. In questa classifica mondiale gli USA sono seguiti da Argentina (14%) e Canada (10%).

Due sessi all'ombra del karité

(jls) Nel Mali anche gli uomini incominciano a nutrire interesse per la pianta del karité, detta anche albero del burro, la cui produzione è stata, in passato, fra le incombenze affidate alla donna. Sono in effetti le donne che si incaricano di raccogliere i frutti di questo albero raro, che li



Pascal Deloche / OIRIC

lavorano e li trasformano nel burro che poi esse stesse vendono. Ora la realizzazione di varietà di alberi di karité con nuovi innesti potrebbe portare cambiamenti fondamentali. Secondo l'Istituto di economia rurale (IER) di Bamako, l'innesto, considerato per lungo tempo pressoché impossibile, può riuscire oggi nel 50 per cento dei casi. La varietà ottenuta produce i primi frutti già dopo soli cinque anni, mentre in passato, con le piante cresciute spontaneamente, si era costretti ad un'attesa che andava dai 15 ai 20 anni. Così, diversi contadini si sono dati alla coltivazione del karité, vedendo in essa le possibilità di una lucrativa esportazione. Uno di essi, Dianguiné Keita, ha piantato tre anni fa due ettari di terreno con alberi di karité: «Arriverà il giorno in cui questa coltivazione mi

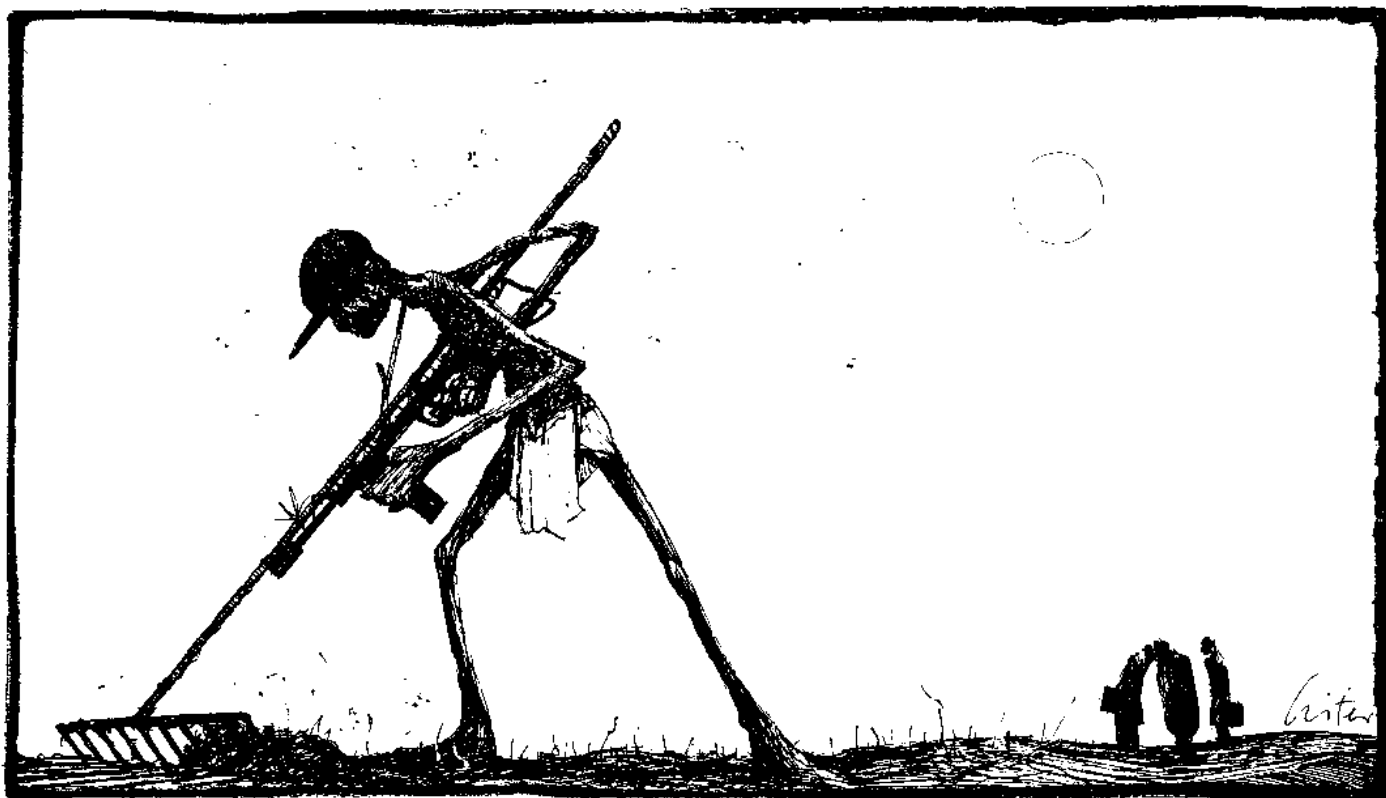
farà guadagnare dei bei soldi. Quel giorno, sarò io a ridere di tutti coloro che oggi ridono di me affermando che faccio un lavoro da donna...»

L'uomo bianco non dà tregua

(bf) Gli incontri che gli indios peruviani Matsigenka hanno fino ad oggi fatto con l'uomo bianco sono stati tutt'altro che idilliaci. Laddove la loro presenza era considerata un ostacolo all'espansionismo dei cosiddetti conquistatori, non si è esitato ad usare le maniere forti: cacciati, ridotti in schiavitù, uccisi. E loro, fuggivano, al riparo della foresta. Ma i bianchi giunsero anche lì: dopo i raccoglitori di caucciù arrivarono i taglialegna, poi i cercatori d'oro. Soltanto dopo lunghi anni, nei Matsigenka si comprese l'inutilità di fuggire, ed i vantaggi che sarebbero scaturiti da



Keystone



Culture

un possibile rapporto con gli invasori bianchi. Adesso, questi indios hanno costruito un loro albergo, l'Albergue de Matsiguenka. Sono dodici capanne, dal tetto molto inclinato, appoggiate su pali, in modo che né l'acqua di palude, né le forti piogge possano arrecare danno. È il primo progetto turistico del Perù dovuto interamente all'iniziativa degli indios. I proventi di tale attività servono per intanto all'acquisto dei libri di scuola dei bambini, anche se molte sono le carenze per ciò che riguarda scarpe, vestiti, medicine, utensili e motori.

Eco-design

(bf) In India per i prodotti del quotidiano si afferma sempre più il design ecologico ovvero la produzione di oggetti con materiali riciclati o riciclabili. Già esistono apparecchi radio ed aspirapolveri prodotti all'insegna dell'eco-design, e l'industria automobilistica ha fatto il grande passo: «L'obiettivo è quello di arrivare a produrre la nota vettu-

ra Maruti Zen con l'80 per cento di materiale riciclabile», afferma il professor Soumitri, docente presso l'Indian Institute of Technology (ITT) di Nuova Delhi. Con due altri atenei – uno olandese, l'altro portoghese –, l'ITT sviluppa programmi di ricerca per l'eco-design in Europa e in Asia. Il professor Soumitri è convinto che il successo premierà questo genere di programmi: «L'eco-design significa non solo uno sviluppo sostenibile, ma anche migliori prodotti, minore quantità di scarti, maggiore efficacia, minore inquinamento ambientale e ridotta utilizzazione di materie prime. Inoltre, è proprio quella sua fondamentale attitudine ecologica a favorire un incremento del potenziale di vendita».

Aglio e computer

(bf) Anche l'aglio può essere un cattivo affare, se lo si vende con un giorno di anticipo, come ha fatto Padma Bai, una contadina di 46 anni del villaggio di Tirla,

nella provincia indiana di Madhya Pradesh. 17 rupie al chilo, questo il prezzo. Poi, all'indomani, seduta davanti allo schermo di un computer del Programma di sviluppo Gyandoot (tradotto letteralmente: Messaggio del Sapere), con il quale l'amministrazione provinciale fornisce consulenze alle popolazioni rurali, Padma Bai fu sorpresa dal constatare che nei comuni limitrofi il prezzo dell'aglio aveva fatto segnare consistenti aumenti. Da allora, prima

di vendere i suoi prodotti, Padma Bai controlla i prezzi riportati dal computer. Al momento, sono già più di 600 i villaggi collegati con Gyandoot-Intranet, e almeno mezzo milione di persone si giovano dei vantaggi di questo programma. I computer, per mezzo dei quali è anche possibile operare con posta elettronica e chiedere informazioni all'amministrazione statale, sono affidati all'iniziativa di giovani disoccupati, che percepiscono un contributo da parte degli utenti.



agenzia / Jirog Belling

Nel regno di Sisifo



DOSSIER

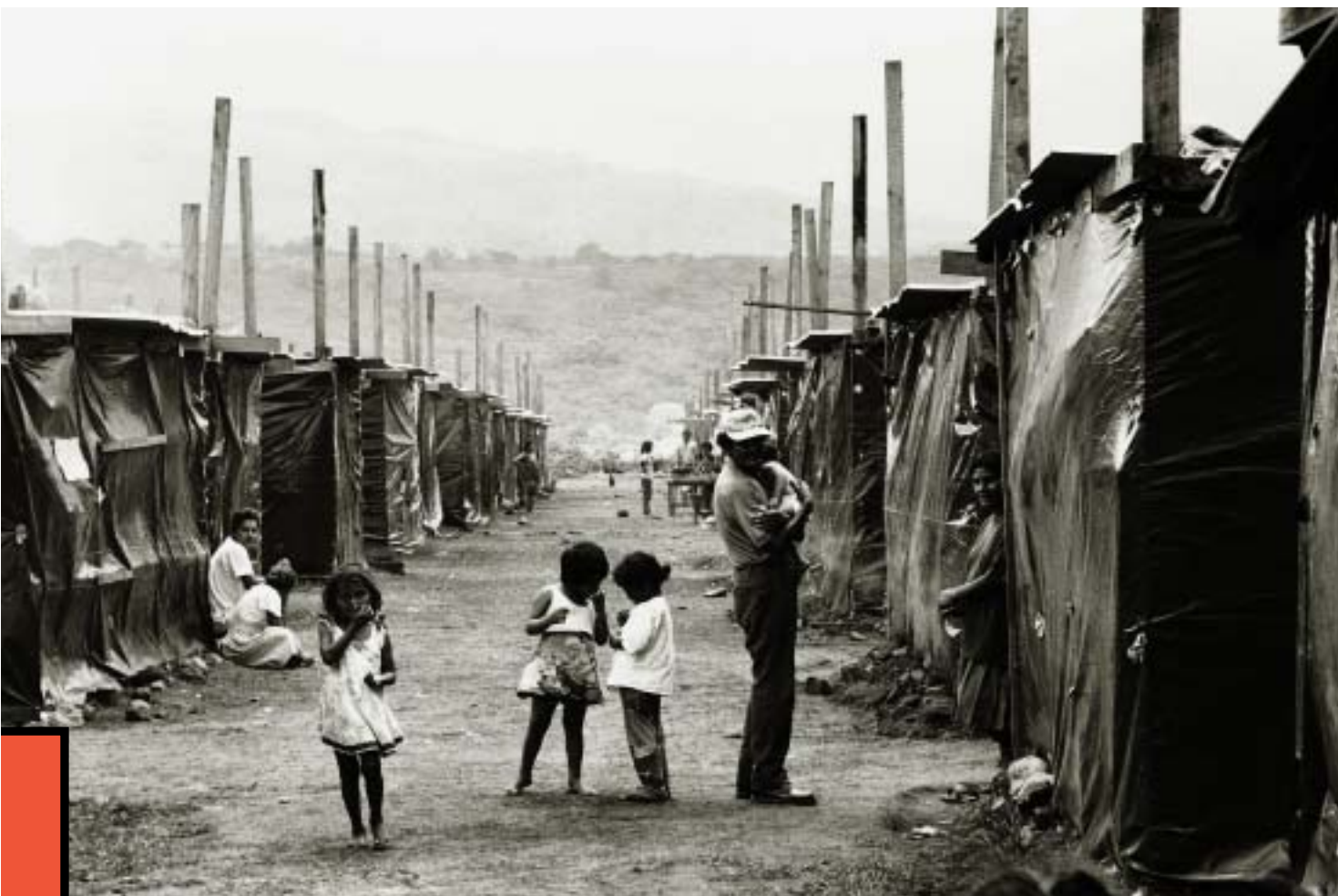
Tegucigalpa, Honduras

si ricomincia da zero



Siti Pictures

L'America centrale sembra proprio il regno di Sisifo che attira su di sé ogni sorte di catastrofe. Se non sono le guerre civili o le crisi economiche, sono gli uragani, i terremoti o le inondazioni a mettere a dura prova una popolazione in prevalenza povera. Nella ricostruzione e nella prevenzione è perciò importante evitare gli errori del passato. Di Richard Bauer.*



Olivia Heussler

Esteli, Nicaragua

Zona pericolosa

La congiunzione di varie placche tettoniche fa sì che la lingua di terra che unisce le due Americhe, del Nord e del Sud, sia particolarmente soggetta ai sismi. Nelle calde acque caraibiche si formano ogni anno uragani che investono in seguito le coste. Le inondazioni si alternano alle siccità. Nel 1972 un terremoto distrusse la capitale nicaraguense Managua. Nel 1976 un sisma fece 23'000 morti in Guatemala e nel 1996 un altro ne fece 1'100 nel Salvador. L'uragano Mitch lasciò dietro di sé nel 1998 una regione distrutta e almeno 10'000 vittime. Dopo ogni catastrofe naturale il prodotto interno lordo dei paesi interessati diminuisce del due al quattro per cento.

Il mondo del venticinquenne salvadoregno Luis Alonso Bayre è quello della strada che attraversa tutto il paese. E più precisamente: un segmento della Panamericana, la grande via a quattro corsie, la strada dei sogni, che in questo punto collega il Guatemala con l'Honduras e il Nicaragua. Ogni giorno, con il suo autobus, egli fa la spola tra San Salvador e la cittadina di provincia San Miguel. Quando il 13 di gennaio di quest'anno la terra si mise a tremare, stava appunto facendo salire i passeggeri a bordo per partire. Ma il possente sisma gettò tutti nel panico e nessuno pensò più a viaggiare.

Così in fretta non era mai riuscito a far evacuare il bus, racconta l'esile autista molto contento di non essere partito. La strada dei suoi sogni è ora infatti sotterrata in più punti; e in prossimità di San Vincente la carreggiata è addirittura sommersa da uno strato di terra e detriti alto quanto il campanile di una chiesa. Anche dopo vari giorni dalla catastrofe le escavatrici non hanno ancora liberato un autobus stracarico di gente, che al momento sbagliato si trovava nel posto sbagliato, finendo travolto dalla frana. È probabile che nessuno dei passeggeri sia sopravvissuto. La vita nel suo paese è già sempre stata pericolosa, dice pensoso Luis Alonso. In passato doveva fare attenzione a non finire tra i guerriglieri e i soldati. Oggi viaggia di regola senza denaro in tasca. I briganti della strada hanno già assa-

lito e saccheggiato due volte il suo autobus. Due anni fa ha avuto veramente fortuna al momento dell'uragano Mitch. Aveva piovuto per giorni e giorni, ma la sua casa aveva resistito. Ciò che non è riuscito a fare Mitch lo ha fatto il terremoto. La sua capanna, costruita con pilastri di legno e tegole d'argilla fra boschetti di caffè e con vulcanici e nella quale egli vive con i genitori, è ora decisamente malridotta: due pareti laterali sono crollate e le tegole spaccate sono sparpagliate un po' ovunque tutt'intorno.

Tre giorni dopo il sisma il giovane sta cercando aiuti per il suo piccolo villaggio nei pressi di Santiago de Maria, nel Dipartimento Usulután, il quale è stato gravemente danneggiato. Nel comune vicino, la Croce Rossa Svizzera ha appena iniziato a distribuire coperte, materassi in gommapiuma, fogli di plastica e lamiera ondulata. Lui vuole ottenere che i camion si fermino anche nel suo villaggio. In fondo è un puro caso che ora sia ancora in vita e possa aiutare, dice Luis Alonso.

Solo un mese fa era rientrato con la coda tra le gambe da un viaggio avventuroso alla frontiera messicano-statunitense. Invano aveva cercato di entrare negli Stati Uniti nei pressi di El Paso. Voleva infatti trovare casa e lavoro presso alcuni connazionali residenti a Los Angeles. E ora, chissà se non farà un secondo tentativo? Questo è poco ma sicuro, perché il Salvador non offre davvero nessuna prospettiva.



Luca Zanetti / Lookat

Esteli, Nicaragua

Fine delle guerre civili

L'uragano tropicale Mitch e il disastroso terremoto che all'inizio dell'anno ha colpito principalmente il Salvador hanno devastato l'America centrale proprio in un momento in cui ci si illudeva che la regione stesse finalmente risalendo la china. La fine delle guerre civili in Nicaragua (1990), nel Salvador (1992) e in Guatemala (1996) non solo aveva messo fine a una decennale carneficina organizzata, ma aveva anche creato la base per una nuova convivenza in queste società profondamente divise per tradizione. Chi in passato si combatteva armi alla mano siede ora fianco a fianco in parlamento. L'elettorato non teme più di consegnare alle urne il proprio voto per gli ex guerriglieri che promettono una vera rappresentanza degli interessi di vaste cerchie della popolazione. Un segnale ben visibile a tutti è stato quello della riconsegna ai panamensi del canale di Panama. Per l'America centrale si è così chiuso un capitolo di decennale dipendenza dalle decisioni della superpotenza statunitense.

Dal Guatemala a Panama si respirava negli anni Novanta un'aria di vero e proprio rinnovamento. Rappacificazione, democratizzazione, apertura dell'economia ai principi del mercato e profonde riforme dello Stato avevano segnato lo sviluppo. Gli eserciti, che avevano avuto la loro parte nella guerra combattuta per procura fra le grandi potenze, fu-

rono ridotti a dimensioni ragionevoli, i veterani di entrambi i fronti furono reintegrati nella vita civile, non da ultimo grazie ai generosi aiuti internazionali.

Con il sostegno finanziario estero si era pure iniziata la costituzione di corpi civili di polizia. Equipaggiati con una nuova mentalità i nuovi poliziotti devono oggi effettivamente proteggere la popolazione e rispettare i diritti umani. Il Nicaragua si è ripreso con sorprendente rapidità dal marasma economico di stampo sandinista degli anni Ottanta. L'economia è cresciuta dal 1995 al 1998 del quattro al cinque per cento l'anno. Nel Salvador, dove grazie ai generosi aiuti dell'ONU il processo di rappacificazione si è inaspettatamente svolto in maniera indolore, si è manifestato un grande bisogno di investimenti. Anche qui l'economia ha conosciuto un boom negli anni successivi alla conclusione della pace.

Il Guatemala è tuttavia ancora lungi dal raggiungere la prevista crescita economica del sei per cento annuo. In Honduras l'insediamento di «maquilas», le camicerie che impiegano personale retribuito con bassi salari, ha stimolato l'esportazione, riducendo la dipendenza dai prodotti tradizionali, quali le banane o il caffè. Un anno dopo, l'uragano Mitch ha comportato per l'Honduras una grave recessione. Il prodotto interno lordo si è ridotto di un doloroso 4 per cento. Il Nicaragua ha dovuto ac-

Inesistente: la protezione contro le catastrofi

«Le catastrofi sono un fatto del destino. Ma la misura nella quale la popolazione è colpita dipende dallo stato delle infrastrutture di un paese, dalla distribuzione dei beni tra i ricchi e i poveri, nonché dall'organizzazione delle istituzioni dello stato. Nel caso dell'America centrale occorre trovare delle strategie per rendere l'intera regione meno vulnerabile alle catastrofi naturali. Urge anche un migliore management delle crisi».

Ludger Volmer, membro del Partito dei Verdi tedeschi, dopo la visita alle aree devastate dal terremoto nel Salvador.



contentarsi di una crescita dell'1,5 percento. In tutta l'America centrale la democrazia e l'economia di mercato sono dunque introdotte, per lo meno a un livello superficiale, ma il loro radicamento incontra ancora resistenze ovunque. Eccetto il Costa Rica, nessuno stato ha conosciuto un passato improntato alla democrazia di base. I cittadini delle repubbliche centroamericane non sanno per propria esperienza che cosa sia uno stato democratico. Per

hanno lanciato l'allarme uragano, la tendenza a minimizzare le dimensioni del disastro dimostrata inizialmente, e la carente preparazione delle autorità a gestire interventi di catastrofe ha contribuito indubbiamente a innalzare inutilmente il numero delle vittime. In seguito si è visto che le strutture statali dei paesi in via di sviluppo quali l'Honduras, il Nicaragua o il Salvador non erano all'altezza delle sfide connesse alla ricostruzione. Se le autorità centrali e comunali faticano a funzionare a dovere già in tempi normali, l'uragano e i terremoti

L'impegno svizzero in America centrale

L'America centrale è una delle regioni di concentrazione della cooperazione allo sviluppo svizzera. La DSC considera prioritari in particolare il Nicaragua, l'Honduras e il Salvador. Realizzando progetti regionali, che includono anche gli altri paesi di quest'area, contribuisce a promuovere la cooperazione tra i paesi. La grande familiarità con la regione e le istituzioni locali hanno consentito alla DSC di fornire rapidamente un aiuto umanitario sia all'indomani dell'uragano Mitch nel 1998 che all'indomani del terremoto nel Salvador del gennaio di quest'anno. La cooperazione allo sviluppo ha intensificato dopo entrambe le catastrofi i propri sforzi nei settori prioritari tradizionali per contribuire alla ricostruzione nella regione. L'anno scorso l'intera cooperazione allo sviluppo della DSC e del seco ammontava a 42 milioni di franchi, confluiti principalmente in progetti nei settori: produzione agricola, acqua potabile e igiene pubblica, promozione delle imprese, buona gestione degli affari pubblici, ambiente e aiuto umanitario.



troppo tempo piccoli clan dell'élite hanno abusato dello stato per perseguire i propri interessi, e per troppo tempo dittatori e regimi militari hanno imperversato nella regione. Oggi la povertà e la criminalità sono in aumento. I budget dello stato ridotti all'osso e il debito estero non consentono certo ai governi di affrontare grandi progetti.

Vittime delle catastrofi sono i poveri

Terremoti e inondazioni continuano a erodere il modesto benessere costruito a grande fatica. I più colpiti dalle catastrofi sono i poveri. Il Beverly Hills di San Pedro Sula per esempio, ossia il quartiere residenziale delle classi agiate Bella Vista, che giace in altura sulle pendici dei monti della costa, è sopravvissuto a Mitch senza subire danni. Inondate sono invece state le bidonvilles che si espandono senza pianificazione alcuna lungo i fiumi, nonché le capanne situate nelle aree acquitrinose non idonee all'agricoltura. Luoghi in cui nessuna persona dotata di un briciolo di buon senso costruirebbe mai la propria casa se l'imprudenza o la carenza di terreni edificabili non la costringesse a farlo. Gli smottamenti di fango e le frane sono tutti dovuti a disboscamenti irresponsabili e all'assenza di una politica degli insediamenti. Sin dall'inizio i paesi dell'America latina hanno dimostrato di essere assolutamente impreparati a una catastrofe delle dimensioni di Mitch. Il ritardo con cui i governi



hanno completamente smascherato la loro incapacità di pianificare, di coordinare e di realizzare.

La tenace voglia di sopravvivere dimostrata dalla popolazione danneggiata e una solidarietà internazionale senza precedenti hanno contribuito a lenire immediatamente il bisogno malgrado la presenza di ogni sorta di ostacoli burocratici. Ben di rado le raccolte di fondi internazionali hanno – soprattutto in Spagna, Germania e negli USA, ma anche in Svizzera grazie alla Catena della solidarietà – trovato un'eco tanto grande come nel caso di Mitch. 35 milioni di franchi sono stati donati spontaneamente dalla popolazione svizzera per l'aiuto d'emergenza e la ricostruzione. I primi invii di aiuto sono giunti dagli Stati Uniti, dove vivono 600'000 honduregni, fra i quali almeno 80'000 immigrati clandestini.

La ricostruzione deve essere durevole

Negli ultimi due anni, fra raccolte private di fondi e mezzi pubblici, sono fluiti dalla Svizzera verso l'America centrale 20 milioni di franchi. La ricostruzione avanza più lentamente di quanto non auspicchino la popolazione, le autorità e le organizzazioni umanitarie. Ma una pianificazione a regola d'arte richiede il suo tempo, dicono gli esperti, soprattutto se l'obiettivo è quello di una ricostruzione durevole e non di una mera politica tappabuchi. Gli ostacoli sono molteplici. Mancanza di parcelle



Michel de Ruiter / Vu / Hollandse Hoopje

Salvador



Olivia Heussler

Nicaragua

per la costruzione di insediamenti, mancanza di capacità dei vari paesi di formulare dei programmi di sviluppo, burocratismi che regolano il bando di appalti pubblici per le costruzioni, procedure macchinose per ottenere il rilascio di permessi dalle autorità preposte alla tutela dell'ambiente.

Il presidente nicaraguense Alemán è stato il primo a utilizzare il concetto di «trasformazione dell'America centrale». Secondo lui, l'uragano Mitch non ha portato solo la miseria, ma ha pure schiuso ai vari paesi un'opportunità unica: quella di ricostruire non solo quanto è andato distrutto, ma anche di eliminare sistematicamente le carenze del passato, come la mancanza di una pianificazione del territorio e di una premunizione contro le catastrofi. Nel 1999 i paesi donatori del Nord hanno incontrato i

governi centroamericani a Stoccolma. Insieme si sono stabilite le priorità per la ricostruzione e si sono stanziati enormi somme di denaro. Il denominatore comune era quello di proteggere meglio l'America centrale dalla vulnerabilità nei confronti delle catastrofi naturali.

Ma molti donatori internazionali si mostrano reticenti nei confronti delle autorità. Queste sono infatti note per la loro corruzione e sono totalmente sopraffatte dall'ondata di aiuti internazionali. Per canalizzare i beni e il denaro, tutti cercano dei partner privati oppure amministrazioni comunali conosciute per la loro affidabilità durante le collaborazioni avute in precedenza. Nel Nicaragua esistono per esempio sin dai tempi del sandinismo centinaia di organizzazioni non governative che hanno dei legami con gruppi di solidarietà attivi in altri paesi. Si prefiggono di raggiungere direttamente le persone maggiormente colpite dalla miseria e dalla sofferenza, senza ricorrere all'intervento intermedio dello stato centrale. Come effetto collaterale importante si rafforza così la società civile. ■

(Tradotto dal tedesco)

* Richard Bauer è corrispondente dall'estero della *Neue Zürcher Zeitung/NZZ* per l'America centrale e l'area caraibica con sede a Città del Messico

Schede di voto anziché pallottole

Dopo la consegna delle armi e l'integrazione nella vita politica, la guerriglia dell'America centrale ha conseguito buoni risultati elettorali. In Nicaragua il Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN) spera di riconquistare il potere con le elezioni presidenziali di novembre. Nel Salvador il Frente Farabundo Martí de Liberación Nacional (FMLN) sta rafforzando la propria posizione in quanto alternativa alle forze conservatrici. Il Frente è inoltre al governo in 80 dei 262 distretti, compreso quello della capitale San Salvador. In Guatemala l'Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (URNG) sta superando la prova. L'ex organizzazione mantello di vari gruppi della guerriglia marxista ha partecipato, per la prima volta dopo che è stata siglata la pace, alle elezioni nel 1999, ottenendo un discreto successo.

Una rete idrica unica al mondo

Nessun paese dell'America centrale dispone di un ente unico per i problemi inerenti all'acqua e al risanamento igienico. Ciononostante, una moltitudine di attori intervengono in questo campo. Una rete gestita dall'UNICEF facilita ora il loro coordinamento fra il Nicaragua, l'Honduras, il Salvador e il Guatemala. Sophie Delessert ne ha incontrato il segretario generale Tony Brand.



Tony Brand

Originario degli Stati Uniti, Tony Brand vive da 19 anni in America centrale, principalmente in Honduras e in Guatemala. Nel 1984 ha fondato Agua para el Pueblo, una ONG honduregna che ha diretto per dieci anni. Dal 1986 al 1991 è stato corrispondente della rete televisiva CNN e di vari altri media esteri. In seguito ha gestito vari progetti nel campo dell'acqua. Brand è stato inoltre consulente in materia di sviluppo per la Banca mondiale e alcune ONG internazionali. Nel 1992 ha contribuito a creare la rete honduregna dell'acqua e del risanamento igienico. Due anni dopo le agenzie fondatrici della RRAS-CA gli hanno chiesto di assumere la carica di segretario generale.

Un solo mondo: La Rete regionale per l'acqua e il risanamento dell'America centrale (RRAS-CA) collega i quattro paesi più poveri della regione. Come mai è risultato indispensabile un simile coordinamento?

La copertura di questi paesi in materia di acqua potabile e di risanamento è la più debole di tutta l'America centrale. Numerosi attori – nazionali e internazionali, pubblici e privati – cercano di sopprimere ai bisogni delle popolazioni più svantaggiate, ma si scontrano con i limiti dovuti all'assenza di un quadro legale. E l'amalgama istituzionale che deriva da questa situazione non svolge certo il suo ruolo in modo ottimale. Nel 1992 una missione or-

Nei primi due anni la rete è stata amministrata dalla Banca mondiale. Nel 1994 questa ha trasferito la responsabilità all'UNICEF. Il comitato esecutivo comprende attualmente l'UNICEF, la DSC, l'ONG statunitense CARE e le istituzioni statali responsabili dei servizi dell'acqua potabile e del risanamento nei quattro paesi.

I vari attori come coordinano le loro azioni a livello nazionale?

In Honduras la DSC, l'UNICEF, il Ministero della sanità e l'ONG Agua para el Pueblo hanno effettuato una valutazione delle latrine disponibili in tutto il paese. Questa operazione ha condotto alla



ganizzata da vari donatori ha recensito ben 150 istituzioni, organizzazioni non governative (ONG) e programmi attivi nel settore dell'acqua. Aggiungendovi le municipalità nei quattro paesi, si contavano in tutto dai 1'500 ai 1'800 enti diversi.

La RRAS-CA è dunque stata creata nel 1992 per porre rimedio a questa situazione. In che modo l'ha affrontata?

La rete mette a disposizione denaro, risorse e personale. Ha sviluppato un sistema di scambio di informazioni, di tecnologie e di metodi. Partecipa ai dibattiti sulla legislazione in materia di acqua, incoraggiando l'inclusione di clausole a favore delle persone più svantaggiate. Si tratta di un'esperienza unica al mondo. Essa permette di ottimizzare le risorse finanziarie, di evitare doppioni rispetto agli sforzi intrapresi dai governi, dalle municipalità, dalle ONG locali e dalle agenzie di cooperazione.



nascita di una rete nazionale per l'acqua e il risanamento igienico. La RRAS-CA si è ispirata a questo modello per stimolare la formazione di reti negli altri paesi. Essa insiste molto sul fatto che le autorità nazionali e municipali ne diventino le vere protagoniste. Queste quattro reti non cessano di crescere, e oggi contano oltre 100 membri in tutto. Esse esercitano un'influenza sulla modernizzazione del settore. Attualmente tutti i paesi lavorano all'elaborazione di nuove leggi per riformare le loro istituzioni. Le reti nazionali non solo alimentano il dibattito in vista di giungere a un consenso, ma fanno in modo che non si trascuri neppure la popolazione rurale, per la quale il servizio dell'acqua e del risanamento igienico è carente.

In che misura viene ascoltata dai governi?

In Honduras si erano voluti imporre nel 1994-95 dei modelli di stampo cileno o argentino. Ciò ha



creato dei problemi, dato che erano essenzialmente pensati per un contesto urbano, trascuravano i poveri, nonché le aree rurali e di montagna. La RRAS-CA e le reti nazionali sono riuscite a posizionarsi in quanto interlocutrici per la causa dei poveri.

A lungo termine il nostro obiettivo è di fare in modo che ogni paese organizzi in maniera durevole e indipendente il proprio settore idrico, che possa finanziarlo grazie al proprio budget nazionale, e che la comunità internazionale si ritiri progressivamente. Ecco perché per i prossimi tre anni la nostra priorità è quella di rendere le reti nazionali maggiormente autonome.

Nell'ambito di questa catastrofe la RRAS-CA e le tre altre reti nazionali hanno fornito dei doni e hanno contribuito al coordinamento in vari campi. Personalmente, mi trovo in Salvador dal momento del sisma e verosimilmente per una durata di sei mesi in quanto coordinatore delle Nazioni Unite e della RRAS-CA per il settore dell'acqua. Fornisco un appoggio alla rete salvadoregna che deve valutare i danni a livello nazionale e allestire un piano di ricostruzione dei servizi dell'acqua e del risanamento igienico. ■

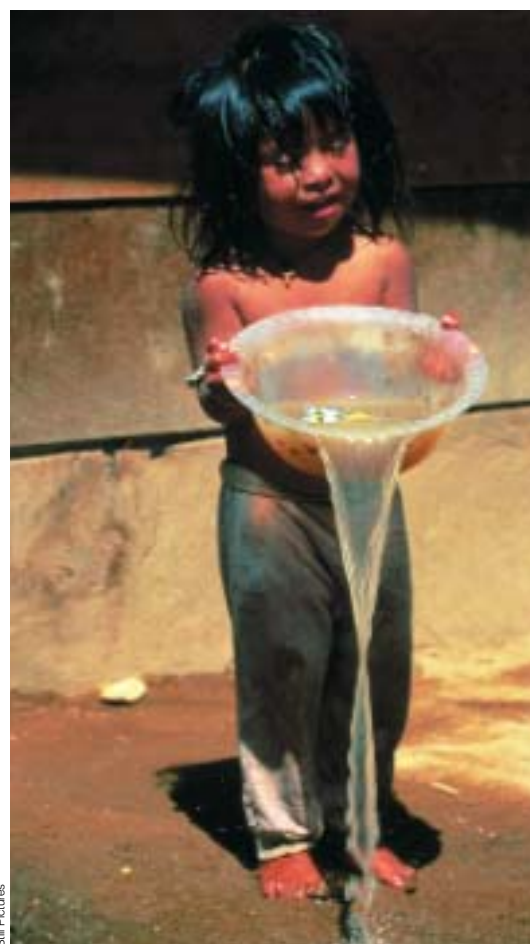
(Tradotto dal francese)



Come giudica la collaborazione tra l'UNICEF e la DSC?

La collaborazione fra queste due agenzie, che si rispettano reciprocamente e perseguono degli obiettivi comuni, è ormai data per scontata. Senza la RRAS-CA non avrebbero mai collaborato così intensamente in America centrale. Nei quattro paesi realizzano insieme delle attività di educazione sanitaria, di formazione e di scambio nel settore dell'acqua potabile e del risanamento igienico. Si entra a far parte di una rete sia per dare che per ricevere. Unendosi a questo consorzio, la DSC ha in particolare la possibilità di espandere le sue attività in Guatemala, dove la sua azione è ancora molto limitata.

Di fronte a una catastrofe come il terremoto che ha colpito il Salvador il 13 gennaio scorso che aiuto può fornire la RRAS-CA?



I donatori

La DSC è uno dei principali donatori della RRAS-CA, che sostiene sin dal suo inizio nel 1991. Finora i suoi contributi sono ammontati a circa 2,5 milioni di franchi. Per la prossima fase del progetto, che copre il periodo 2001-2003, la DSC prevede una partecipazione di 560'000 franchi, il che rappresenta il 33 per cento del budget. Fra gli altri donatori, l'UNICEF e l'Agenzia statunitense per la protezione dell'ambiente (EPA) verseranno ognuno un contributo di circa il 10 per cento. La parte di CARE potrebbe ammontare al 20 per cento del budget. Il resto del finanziamento sarà assicurato dai quattro paesi interessati.

Società civile, motore della democrazia

In America centrale, dove l'esperienza democratica dura da soli vent'anni, il pluralismo politico non è per nulla scontato. Ma la situazione si sta evolvendo in positivo. La società civile è oggi libera di esprimersi e di organizzarsi. Essa costituirà probabilmente il motore di queste democrazie ancora imperfette ma in via di affermazione. Di Sophie Delessert.



Still Pictures

Guatemala

Nell'ottobre 1998 l'uragano Mitch si era abbattuto sul Nicaragua, l'Honduras, il Salvador e il Guatemala, interessando oltre 2,3 milioni di persone. Questa tragedia ha agito da catalizzatore, rafforzando la società civile. Il giornalista honduregno Manuel Torres ricorda: «È stata la popolazione a salvare l'Honduras. Il governo ha dato prova di debolezza sin dal primo giorno. Una debolezza che è il frutto di dieci anni di aggiustamento strutturale. Volendo ridurre il ruolo dello stato, questo modello neoliberista non lo ha affatto reso più efficace. Ecco perché lo stato ha rapidamente trasferito alla società civile la direzione effettiva delle operazioni di soccorso».

Sondaggi sull'aiuto

Anche in Nicaragua la società civile ha reagito in modo esemplare alla catastrofe. Il Coordinamento civile per l'emergenza e la ricostruzione (CCER) è

stato creato all'indomani del passaggio di Mitch. Alla testa di 349 organizzazioni non governative (ONG), il Coordinamento persegue tre obiettivi: coordinare gli aiuti d'emergenza e di ricostruzione, raccogliere informazioni sulle conseguenze della tragedia, influenzare le politiche pubbliche di ripristino e di ricostruzione in Nicaragua.

Nel 1999 e nel 2000 questa rete di ONG ha condotto due sondaggi presso 16'200 cittadini per sapere come giudicavano la gestione dell'aiuto d'emergenza e i progetti di ricostruzione. «Abbiamo potuto identificare le difficoltà e i progressi principali riguardo alla distribuzione dell'aiuto. Questo ci ha inoltre permesso di definire meglio le modalità della ricostruzione», spiega Ana Quirós, segretaria generale del CCER.

Questi sondaggi si prefiggevano pure di rendere trasparenti la gestione e la destinazione dei fondi destinati all'aiuto umanitario e alla ricostruzione. Da

alcuni anni la popolazione sente maggiormente la necessità di sorvegliare l'impiego dei fondi pubblici. Questo movimento si è amplificato con la paura che il denaro dell'aiuto internazionale sia oggetto di sperpero o appropriazione indebita.

Vicine alla gente

I sondaggi del CCER hanno inoltre dimostrato che le popolazioni interessate apprezzano l'operato delle ONG, ma giudicano troppo esiguo l'aiuto fornito dal governo. Per Ricardo Zambrana, addetto ai programmi presso il CCER, questo risultato è d'importanza fondamentale: «Uno dei principali punti forti delle ONG è che sono vicine alla gente. Conoscono i bisogni delle comunità di base e sono probabilmente le uniche strutture a sopperire a tali bisogni a livello nazionale, che si tratti della costruzione di case, dell'approvvigionamento di acqua potabile, ecc. Il ruolo delle ONG è pertanto determinante, soprattutto in un periodo di aggiustamento strutturale durante il quale lo stato si sottrae alle proprie responsabilità sociali».



Nicaragua

Le relazioni fra la società civile e lo stato sono caratterizzate da una reciproca diffidenza. Ma siccome i governi non sarebbero mai stati in grado di affrontare da soli la ricostruzione dei rispettivi paesi devastati da Mitch, hanno dovuto incominciare a dialogare con la società civile.

In Nicaragua è nella scia della catastrofe che è nato nell'agosto 1999 il Consiglio nazionale di pianificazione economica e sociale (CONPES), un'istanza consultiva i cui membri provengono da ONG, sindacati, associazioni padronali, università o persino comunità di base. «Il CONPES raccoglie le richieste in materia di politica socioeconomica, le formula in maniera adeguata e le trasmette al governo. Segue attentamente l'attuazione della politica economica e sociale, proponendo delle miglierie o dei correttivi», spiega José Luis Velásquez, segretario generale del CONPES.

Per la prima volta nella storia del Nicaragua la so-

cietà civile ha così potuto presentare l'anno scorso una serie di osservazioni sul budget nazionale. «Il Ministero delle finanze ha in seguito informato il CONPES in merito a ciò che aveva o non aveva



Guatemala

preso in considerazione. Si tratta di un progresso lampante, poiché il governo si è sentito in dovere di rendere conto a qualcuno», constata Ana Quirós.

Forum in Honduras

Nell'ottobre del 2000 un'esperienza simile ha visto la luce nell'Honduras grazie al finanziamento di organizzazioni di cooperazione multilaterale e bilaterale, fra le quali la DSC. Si tratta del Forum di rafforzamento della democrazia, il quale intende promuovere il dialogo e il consenso fra i settori sociali, economici e politici. Quest'anno organizza dei seminari destinati ai giornalisti con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica alla tematica dello sviluppo, nonché dei dibattiti su temi quali la povertà o i diritti umani. Questo lavoro preparatorio dovrebbe sfociare nell'elaborazione di politiche concrete, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate. Per Efraín Díaz, fondatore e presidente del Centro honduregno di sviluppo umano, si tratta «di un'iniziativa valida e di un nuovo strumento al servizio della società civile, mediante il quale potrà fare sentire la propria voce e partecipare attivamente». ■

(Tradotto dal francese)

Un ruolo chiave

L'anno scorso le ONG hanno canalizzato oltre la metà dei fondi della cooperazione svizzera in America centrale. La DSC ritiene che la società civile svolga un ruolo essenziale per il rafforzamento dei valori democratici, lo sviluppo sostenibile e la lotta contro la povertà. Ecco perché nel suo operato di cooperazione privilegia partner quali le ONG, le municipalità, le associazioni di base e le piccole e medie imprese del settore privato. Nel 2000 la DSC ha avviato in Nicaragua un programma di promozione della buona gestione degli affari pubblici. Esso serve a promuovere l'accesso dei poveri alla giustizia, ai diritti umani e alla comprensione dei media. Le popolazioni svantaggiate riusciranno in tal modo a organizzarsi meglio e a difendere i loro interessi.

Peperoni cotti e crauti in conserva

La più recente storia della Bulgaria è caratterizzata da una democrazia sempre più forte, una continua crescita economica e la volontà dei bulgari di tenere duro. Tuttavia, il paese balcanico è ancora alle prese con le conseguenze delle crisi finanziarie, con la corruzione e con un divario fra ricchi e poveri sempre più profondo. Di Tanja Harisanowa*.



Keystone

È mattino presto, Sofia si risveglia. Dai vicini monti Vitoša soffia un vento fresco, dalla vicina panetteria nella via Conte Ignatiev giunge l'odore del pane caldo. «Il pane deve esserci sempre», afferma il vecchio panettiere Georgi, e con un rituale quasi religioso sfila dal forno le pagnotte appena cotte. «I bulgari amano il pane fresco di panetteria», spiega mastro Georgi. L'impresa in cui lavorava suo figlio è stata chiusa perché «non redditizia»; e così, il giovane si è ritrovato disoccupato. Padre e figlio hanno quindi deciso di lanciarsi in un'attività familiare. «Ci siamo fatti prestare un po' di soldi dagli amici. È stato difficile, ma credevamo nel successo. Ora diamo lavoro a sei persone», dice mastro Georgi fieramente mentre dà in assaggio un paio di dolcetti di pasta sfoglia ai clienti. Nel 1989, le piccole imprese private erano le prime rondini dell'avvento della democrazia in Bulgaria. Presto, però, furono altri a dettare i toni all'«economia di mercato» bulgara.

La spartizione del patrimonio nazionale

In Bulgaria, i cambiamenti economici sono iniziati all'insegna della spartizione delle ex imprese di stato fra piccole cerchie. Mentre gente come mastro Georgi contava unicamente sulle proprie forze, cosiddetti Baroni Rossi – vecchi funzionari del partito comunista e dello Stato nonché alti ufficiali dell'ex Stasi – iniziarono a erodere il capitale del paese.

Un noto imprenditore racconta come gli si propose di riciclare «denaro rosso» nella sua azienda. In pochissimo tempo fu trasferito denaro in massa all'estero – una fuga di capitali unica addirittura fra gli stati del dopo comunismo! Una volta «lavato», buona parte del denaro fece ritorno in Bulgaria, e le banche spuntavano come funghi. Ma quest'apparente boom non durò a lungo. Nel 1996 e '97 vi fu una grave crisi bancaria e finanziaria. Le conseguenze furono un'iperinflazione che raggiunse anche il 600 per cento e uno choc dei prezzi.

Nelle crisi politiche che seguirono gli scossoni non mancarono di certo. La sede del partito comunista bulgaro s'infiammò. Il mausoleo di Georgi Dimitroff, famoso dirigente comunista, venne distrutto. Fino al 1997, in una lotta scespiriana fra

«Montecchi e Capuleti», fra rossi e blu, fra socialisti (ex comunisti) e Unione delle forze democratiche (SDS) il governo cambiò otto volte.

La vera svolta avvenne solo nel 1997. La gente diede l'assalto al parlamento. I meeting di massa e le dimostrazioni obbligarono alle dimissioni il gabinetto rosso di Jan Widenow completamente fallimentare.

Il governo del democratico Iwan Kostow, nominato di seguito dal Parlamento, è il primo in grado di terminare il mandato quadriennale senza elezioni anticipate. Il governo Kostow è stato in grado di realizzare un programma impopolare ma che ha portato a una stabilità economica. Il lev bulgaro è stato legato al marco tedesco, rafforzando il sistema finanziario. Molte aziende non redditizie hanno dovuto chiudere, e la disoccupazione è aumentata fortemente, una nuova esperienza difficile per i bulgari. Molti si aspettavano che venissero promosse le piccole e le medie imprese, ma si sbagliavano.

Ogni ufficio ha il suo prezzo

Il governo è stato criticato anche a causa della mancanza di trasparenza e della corruzione dilagante durante la privatizzazione delle grandi imprese. Nella bocca del popolo, il vice primo ministro era «mister dieci per cento». Ma la corruzione non ha invaso solamente le alte sfere. Il «Centro per lo studio della democrazia» stima a 2300 al giorno il numero dei casi di corruzione. «Pago una tangente nei ministeri, in municipio, alle dogane. Ogni ufficio ha il suo prezzo», dice Hristo Pejtshev, importatore di elettronica.

Nonostante tutto, grazie alla stabilità politica ed economica gli investimenti stranieri sono finalmente aumentati. La Svizzera, ad esempio, ha investito in Bulgaria oltre 89 milioni di dollari fino al 1999, situandosi all'undicesimo posto sulla lista degli investitori. Il turismo, frattanto quasi completamente privatizzato, ha mostrato lo scorso anno una crescita del 13 per cento. Al forum economico di Davos, il vice primo ministro bulgaro Peter Jotew ha pronosticato per i prossimi anni una crescita media del prodotto sociale lordo pari all'otto per cento.





L'oggetto della vita quotidiana

La gajda bulgara

La cornamusa – in bulgaro «gajda» – è un tipico strumento popolare bulgaro in feltro d'agnello simile alla zampogna scozzese. Il particolare suono riecheggia da tempi remoti in occasione di matrimoni e di feste popolari. Sui Monti Rodipi, patria di Orfeo – cantore e poeta della mitologia greca –, la gajda è più grande che in altre regioni e ha un timbro più profondo e pieno. Viene chiamata «kaba gajda». Nei momenti particolarmente festosi si riuniscono fino a 100 suonatori di kaba gajda. Le loro melodie sono quanto di più bello possa offrire la musica popolare bulgara.



Witold Krassowski / Network / Lookat

«È fantastico poter viaggiare per l'Europa senza visto, ma dove li prendiamo i soldi?» È il commento della maggior parte delle persone alla notizia dell'abolizione del visto per i bulgari.

«Molti cittadini hanno a malapena percepito i cambiamenti politici ed economici – indubbiamente positivi – degli ultimi anni», ha detto il presidente Peter Stojanow in occasione della sua allocuzione d'inizio d'anno. «I cittadini vogliono sentire i successi nel portamonete, ma per la maggior parte di loro non è stato possibile nemmeno quest'anno». A causa del ritardo delle riforme, in Bulgaria la gente deve pagare un prezzo più elevato che in altri paesi post comunisti dell'Europa centrale e sud-occidentale.

Oltre mezzo milione di giovani sono emigrati

«Sono stata disoccupata per due anni. Mio marito ha due lavori, e nonostante tutto i soldi non bastano. La metà degli stipendi è appena sufficiente per pagare l'affitto», dice la vicina di mastro Georgi, una donna di mezz'età che gestisce un chiosco. Zdravka Gentsheva non riesce a ricordare l'ultima volta che ha acquistato un vestito o un libro. «Ho perso la speranza che un giorno le cose possano andare meglio». Sono molti anche i giovani che non vedono nessuna via d'uscita. Ma non hanno la pazienza di attendere ed emigrano. Oltre mezzo milione di giovani bulgari ha lasciato il paese – la maggior parte con ottime qualifiche professionali.

Il «brain drain» (l'emigrazione di cervelli) è un tema di scottante attualità nell'odierna Bulgaria. Chi vuole vivere in un paese dove, secondo fonti ufficiali, il 16 per cento della popolazione è senza lavoro, secondo stime ufficioshe addirittura più di un quarto? Dove i salari medi equivalgono a 210, le rendite della vecchiaia a 60 franchi? I soli costi di riscaldamento per un appartamento di tre locali ammontano a 150 franchi circa. «Scaldo solo una

stanza, per risparmiare», afferma Maria Petrowa, pensionata. «Senza l'aiuto dei miei figli non potrei sopravvivere». Uno dei segreti per cavarsela in Bulgaria è la cosiddetta «economia delle conserve». Attraversando la Bulgaria in autunno, si è avvolti dal profumo di peperoni cotti, di crauti e di altre prelibatezze in conserva. Sia per i contadini che per chi vive in città, è il modo migliore per far quadrare i conti.

Impossibile non notare il crescente divario fra ricchi e poveri, in particolare nei nobili quartieri di Sofia Bojana, Dragalevzi o Simeonovo, dove accanto ai «castelli» dei boss dell'ex partito comunista sorgono recenti lussuosissime abitazioni di nuovi ricchi. «Chi vive bene in Bulgaria?» chiede una barzelletta. L'inquietante risposta: «C'è un'istruttoria in corso».

Oggi il governo ammette uno dei suoi più grossi errori: non aver dato in pratica nessun'opportunità di sviluppo alle piccole e medie imprese, impedendo la formazione di una classe media. Il mastro panettiere Georgi resta comunque ottimista. «I bulgari sono un popolo forte. Abbiamo attraversato innumerevoli difficoltà, ma non ci siamo mai dati per vinti – perché abbiamo una volontà di ferro!» ■

(Tradotto dal tedesco)

**Tanja Harisanowa ha studiato germanistica e giornalismo a Sofia. Ha lavorato come giornalista di economia per l'emittente radiofonica nazionale bulgara. Attualmente vive a Mosca, dove lavora fra le altre cose per giornali e riviste bulgare e per la Deutsche Welle.*

La Svizzera e la Bulgaria

Da nove anni su quattro assi

(bf) La Bulgaria è uno di quei paesi con cui la Svizzera coopera attivamente da tempi relativamente recenti, più precisamente dal 1992, dopo la caduta della cortina di ferro. L'ufficio di coordinamento di Sofia amministra un budget annuo di sei milioni di franchi circa, che servono a finanziare i progetti dei quattro ambiti d'attività.

Processo di democratizzazione, cittadinanza (citoyenneté), decentramento: Nella regione montagnosa di Stara Planina (Bulgaria centrale) si cerca di promuovere l'efficienza e l'autonomia delle istituzioni regionali e comunali, mettendo attorno a un tavolo gli attori locali (le amministrazioni comunali, le imprese, le associazioni, ecc.) con l'intento di realizzare progetti volti a migliorare il servizio pubblico. Altri progetti mirano a rafforzare il ruolo dei sindacati bulgari come partner sociali attivi e a restaurare edifici pubblici storici di Veliko Tarnovo con l'aiuto di disoccupati.

Biodiversità: L'introduzione e l'elaborazione di metodi di produzione biologici favorisce un'agricoltura sostenibile. Si punta anche a uno sfruttamento migliore delle risorse silvestri. Una pianificazione territoriale mirata protegge la varietà biologica e preserva la stabilità degli ecosistemi.

Rete sociale: In primo piano vi è la creazione di un'assicurazione malattia obbligatoria con un programma di formazione per i quadri. Al contempo, esistono diversi partenariati fra ospedali svizzeri e bulgari nonché un sostegno alla lotta contro la tubercolosi.

Promozione delle imprese: Dato che in Bulgaria il riconoscimento delle piccole e medie imprese non ha una tradizione, nelle regioni rurali viene promosso lo sviluppo di PMI.

Fatti e cifre

Governo

Repubblica parlamentare

Capitale

Sofia

Superficie

110 993 km²

Popolazione

8,2 milioni di abitanti, di cui:

86% bulgari,

9% turchi,

4% zingari,

1% altre minoranze

Lingua

Bulgaro

Religioni

Cristiani: 87%

Musulmani: 13%

Settori economici

Industria: 28%

Agricoltura: 24%

Servizi: 22%

Edilizia: 6%

Altri settori di produzione materiale: 20%

Attività principali

Industria chimica: 22%

Industria alimentare, del Tabacco e delle bevande: 19%

Industria meccanica: 13%

Metallurgia: 6%

Materie prime

Minerali di ferro, piombo, zinco, rame, miniere di carbone, uranio e oro

Cenni storici

681 Durante la grande migrazione dei popoli dalla regione asiatica dei monti Pamir i bulgari primitivi giungono nei Balcani. Unendosi a popolazioni locali slave e turchiche fondano il primo stato bulgaro, alla testa del quale c'è il primo khan Asparuch.

864 Knjaz Boris I° dichiara il cristianesimo religione ufficiale. Per ragioni politiche ci si orienta a Costantinopoli (Bisanzio).

1018 La Bulgaria viene conquistata da Bisanzio. A seguito della rivolta del 1186 viene fondato il secondo regno bulgaro. Durante il XIV° secolo, le lotte fra i feudatari indeboliscono lo stato; nel 1396 la Bulgaria finisce sotto il giogo dei turchi.

1878 Dopo la guerra di liberazione fra Russia e Turchia, lo stato bulgaro viene ricostruito. Viene proclamata la monarchia parlamentare con capitale Sofia.

1879 Il principe Alessandro di Battenberg viene eletto dall'Assemblea nazionale principe reggente.

1912 In primavera, sotto l'influenza russa la Bulgaria si unisce all'unione dei paesi balcanici con Serbia, Grecia e Montenegro. Nella prima guerra balcanica (dall'ottobre 1912 al maggio 1913) la Bulgaria porta il peso maggiore nella lotta contro la Turchia. La spartizione dei terri-

tori conquistati porta a delle discordie con gli alleati ed in seguito alla seconda guerra balcanica.

1915/1941 In entrambe le guerre mondiali il paese si batte a fianco della Germania, e per due volte subisce una catastrofe nazionale.

Il 5 settembre 1944 l'esercito sovietico invade la Bulgaria. Secondo il patto di Jalta, dopo il '44 il paese appartiene alla zona d'influenza sovietica.

1946 Viene solennemente proclamata la Repubblica popolare bulgara. Nell'anno successivo il paese riceve una costituzione repubblicana.

1948 La Bulgaria è costretta a siglare un patto d'amicizia e di reciproco sostegno con l'Unione Sovietica. Successivamente, nel 1949, liquida il patto con la Jugoslavia.

1950 In seguito alla nomina dello stalinista Cervenkov a Capo del governo i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti vengono interrotti.

1989 Il 10 novembre prendono il via le riforme democratiche. Nel 1990 Jelju Jelew diventa il primo presidente eletto democraticamente. Nel 1991 il paese si dota di una nuova costituzione. Dal 1997 la carica di presidente è rivestita da Peter Stojanov.



Scherzo di primavera



Boris Dimovski è un umorista molto noto in Bulgaria. Da anni per il sommo piacere dei lettori pubblica quotidianamente nella stampa bulgara caricature molto critiche dallo humour caustico e stridente.

Per accompagnare il suo articolo ne «Un solo mondo», Boris Dimovski ha scelto una caricatura di se stesso e qualche parola di presentazione: «Nato 75 anni fa sui Monti Rodipi, sono illustratore, caricaturista, sceneggiatore. Orfeo mi ha consigliato di disegnare e di amare, nonostante tutto, la musica. Il mio passatempo preferito è la storia... ma ho cinque figli e nipoti. Il mio sponsor è Dio».

Noi bulgari siamo gente beneducata e non amiamo le vacche pazze. Per quanto non siamo degli ubriaconi, quando beviamo non è latte, ma vino. E quando non beviamo, significa che non abbiamo più mézéz (stuzzichini serviti prima dei pasti) da gustare con la rakya (alcol bulgaro) e che pertanto siamo poveri.

Dio ci ha dato la sua benedizione: abbiamo vitini da vespa senza bisogno di frequentare tante palestre. Nella nostra via, una ragazza su due è miss universo, ma l'Universo, lui, resta unico; è uno dei tanti misteri della vita. Questo mistero «vita» ci segue come un'ombra, ma non ci fa paura. Al contrario! È il mistero che ha paura di noi bulgari! Un mistero come questo, con così tante incognite, è così complesso che l'Universo non ne ha sentito parlare – né tanto meno l'ha visto.

No, non abbiamo abbastanza forze da permetterci di disperare; perciò avanziamo a testa alta. Il nemico ci fa la posta, gli facciamo la posta anche noi. Maledetto patriottismo che ci gonfia di orgoglio! Ma perché no? Il re Capitale aiuta solo i ricchi, ma noi non l'insultiamo – siamo civilizzati.

Dio non ci ha dimenticati: ci ha suggerito che la Svizzera è bella come la Bulgaria, ci ha rivelato che le nostre vette non hanno nulla da invidiare alle Alpi, così come il registro di tre ottave dei campanacci portati dalle vacche bulgare non ha nulla da invidiare ai campanacci delle vacche svizzere... I nostri pastori suonano su un ritmo sincopato, invece là, nella patria di Guglielmo Tell, il ritmo è a due, tre o quattro tempi. Che noia! Ma non dobbiamo commiserarli; non sanno ancora cos'è la tchalga (genere musicale apparso di recente, un orrendo ibrido di pop-folk), questa chiave di sol della noia, questo colera, quest'Aids della musica. Ma noi ormai siamo

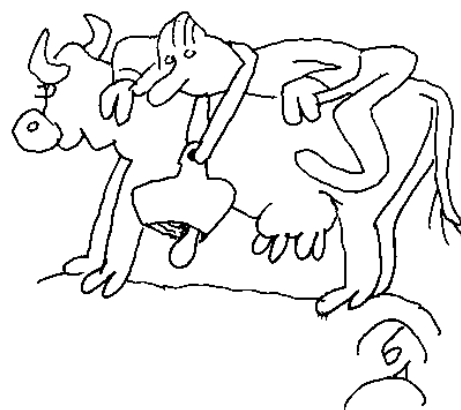
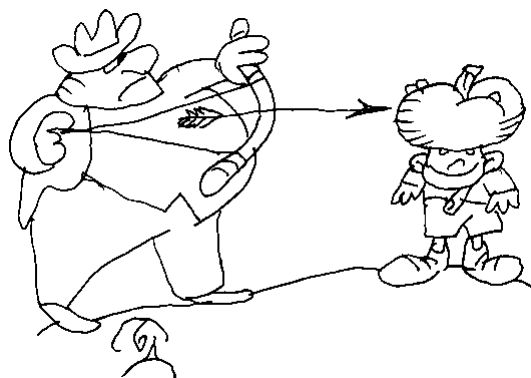
immuni, ed è con sguardo gaudente e malvagio che osserviamo gli ospiti svizzeri che nelle nostre taverne a due, tre, anche a cinque stelle bevono insieme alle star della tchalga. Per noi bulgari, gli svizzeri sono anche un vero mistero: è Dio che ha inculcato loro il lavoro? Che cosa, se non un'illuminazione sacra – ora et labora –, può ispirarli e seguirli come la loro ombra? Mentre noi, uccelli frivoli, cinguettiamo «Padre nostro che sei nei cieli...». Contiamo il denaro dei ricchi per delle notti intere, poi ci manca il tempo per spalare la neve davanti ai portoni. Ma la primavera si avvicina, e ci rimboccheremo ardentemente le maniche.

Il nostro ottimismo e la nostra pazienza sono infiniti. Il mondo non è forse infinito? C'è posto per i concetti più disparati, per buchi neri nell'universo e per denaro candido nelle banche. Non occorre vergognarsi di prendere lezioni dalla Svizzera – per esempio, allevare i sambernardi affinché ci portino cognac e mézéz gratuiti. E noi, in cambio, gli cederemmo ben volentieri una ventina di bastardi che errano per le nostre vie.

Viva l'amicizia bulgaro-svizzera!

Viva la lingua svizzera! ■

(Tradotto dal francese)





Corruzione: una sfida, per il Sud e per il Nord

Il tema «corruzione» mobilita – sia a sinistra che a destra – gli organi di informazione, così come il mondo della politica. Almeno una decina di volte all'anno il Consiglio federale si vede porre in parlamento quesiti riguardanti tale ambito. Le domande vanno dalla preoccupazione per una corretta utilizzazione degli aiuti finanziari che la Svizzera destina a paesi stranieri fino al ruolo svolto dal nostro paese nell'ambito dei capitali in fuga provenienti dai paesi in via di sviluppo, ed oltre, fino al quesito riguardante la necessità o meno di modernizzare le leggi svizzere in considerazione di una migliore e maggiormente coordinata lotta internazionale alla corruzione.

Sono ormai passati i tempi in cui la corruzione era tema di attualità valido soltanto «per gli altri». Per contro, la corruzione è oggi una sfida totale, per il Sud e per il Nord, per l'Oriente e per l'Occidente. Nel corso degli anni novanta i paesi maggiormente industrializzati hanno dovuto riconoscere una loro corresponsabilità nell'instaurarsi dei fenomeni di corruzione. Le imprese presenti in paesi dalle instabili condizioni economiche, in qualità di esportatori o investitori, sono particolarmente esposte alla tentazione di utilizzare le scorciatoie offerte dalla corruzione per giungere alla firma di un contratto o per poter godere di vantaggiose condizioni operative. In tal modo queste imprese contribuiscono direttamente ad alterare le procedure di accesso ai mercati, contribuendo inoltre a falsare le condizioni necessarie ad una sana concorrenza.

Nel frattempo, proprio in seguito a tali considerazioni, la comunità internazionale ha compreso che alle piazze finanziarie è di norma assegnato un ruolo molto importante in episodi di corruzione in grande stile. Esse si prestano alla formazione di conti bancari e contenitori di fondi derivanti da tangenti, che possono quindi essere utilizzati per favorire pratiche corruttive ed altri fini illegali. Le piazze finanziarie sono altresì abusivamente sfruttate per il riciclaggio di denaro sporco e per la formazione degli interessi da esso derivanti.

Cosa succede alla cooperazione allo sviluppo nell'ambito di questi fenomeni? Da una parte, la DSC è tenuta a impegnarsi in una utilizzazione il più possibile trasparente dei fondi ad essa affidati. E ciò è quanto la DSC fa (in questo ambito, essa fa parte del gruppo di paesi che secondo l'OCSE combattono il problema con maggiore energia). Dall'altra, è da sottolineare che si è in quotidiano contatto con organizzazioni internazionali e paesi partner economicamente fragili. Si è inoltre però anche regolarmente esposti al generico rimprovero di gente che assegna alla Svizzera il ruolo di complice di corrotti regimi di nazioni in via di sviluppo. Anche se il nostro Paese, molto ha fatto, negli ultimi dieci anni, a livello internazionale, per impedire gli abusi perpetrati a scapito della piazza finanziaria svizzera, non si può sottacere che la comunità internazionale consideri la persistente attrattività delle nostre piazze finanziarie e l'esistenza di specifici punti deboli, terreno adatto a possibili intrighi criminali.

È evidente come la Svizzera debba subire, a livello internazionale e nella problematica legata a fenomeni di corruzione, un giudizio discordante. Una politica estera chiaramente tesa all'incremento dello stato di diritto, della democrazia e del rispetto dei diritti umani, pone elevate istanze alla credibilità della propria politica interna. Un comportamento omogeneo da parte dei diversi interpreti della politica estera svizzera, così come il rispetto delle esigenze dello stato di diritto internazionale in Svizzera, è fondamentale premessa per potere presentare tali esigenze in maniera convincente. Proprio la specifica problematica della corruzione richiede non soltanto la presa di coscienza della DSC, ma anche l'intero peso politico della Confederazione. ■

Walter Fust
Direttore della DSC

(Tradotto dal tedesco)



Silos per Cuba

Dallo scorso settembre la DSC ha rafforzato il suo impegno in Cuba: un programma pilota della durata di tre anni permetterà una migliore conoscenza del contesto cubano e delle sue istituzioni, in modo da poter programmare meglio i prossimi interventi.

Gli obiettivi della fase pilota del programma speciale della DSC per Cuba

- Acquisire conoscenze sul contesto cubano che servano da base per decidere su un futuro programma speciale;
- Sostegno della popolazione in merito alle problematiche centrali sia attraverso azioni d'aiuto umanitario sia tramite progetti mirati a incentivare lo sviluppo economico;
- Contribuire a rafforzare la società civile e le sue istituzioni;



DSC

(mr) «Ora a Cuba si sta di nuovo meglio», ci dice Felipe Fernandez, il tassista di Vignales. Chi gira per l'isola caraibica ottiene la stessa impressione: il programma di risanamento voluto da Fidel Castro nel 1990 e la decisione di aprire il paese alla benedizione dei dollari portatiti dai turisti, mostra i primi frutti. La forte crisi economica in cui Cuba è piombata all'indomani del crollo dell'Unione Sovietica, quando le sono venuti a mancare i principali partner commerciali, sembra lentamente apianarsi. Anche Ruth Huber, incaricata di programma per la sezione America latina della DSC è piuttosto ottimista: «Negli scorsi anni, a Cuba ha preso avvio un importante processo di trasformazione che ha portato a delle prime, seppure piccole, aperture sia a livello economico che politico».

È per questo che la DSC ha deciso di rafforzare la già esistente collaborazione con Cuba. Dallo scorso settembre ha dunque preso avvio una fase pilota, della durata di tre anni, per la messa a punto di un programma di sviluppo. Il nuovo uomo all'Avana nonché coordinatore DSC è Olivier Berthoud che per il momento si è stabilito nell'edificio del Programma dell'ONU per lo sviluppo (UNDP) e si trasferirà nell'ambasciata svizzera dopo la ristrutturazione della stessa.

Il primo progetto che prenderà avvio prossimamente nelle regioni di Holguin e Santa Clara è teso ad aiutare i contadini e le cooperative agricole a minimizzare le perdite post raccolto. Gli artigiani locali imparano a costruire dei silos ermetici in cui conservare meglio i raccolti di fagioli, riso e mais. La tecnica di costruzione dei silos, conosciuta col nome di «postcosecha», è stata sviluppata e sperimentata con successo in America centrale.

Con la partecipazione di 15 tecnici cubani è già stato eseguito un seminario di pianificazione che ha confermato il desiderio dei contadini di migliorare la conservazione dei raccolti in modo d'aumentare la sicurezza alimentare e stabilizzare i prezzi sui mercati rurali. «Da quanto è emerso al seminario di pianificazione, durante il primo triennio, potranno essere formati 14 istruttori e 136 artigiani, nonché costruiti e venduti ben 11'500 silos», ci racconta Ruth Huber con molta soddisfazione ■

(Tradotto dal tedesco)

Le donne di Vera

Nonostante la Federazione Russa abbia ratificato la Convenzione europea sui diritti umani, permangono casi d'infrazione. A soffrirne di più sono donne e bambini.

(mr) Alexandra Pyatakova, femminista e fervida fautrice dei diritti umani, è una donna piena di energia: la 51enne avvocatessa, consigliera comunale, candidata alla Duma, nonché madre di due adolescenti, è la figura chiave della prima organizzazione femminile della regione di Rosotv. L'associazione presieduta da Alexandra Pyatakova dal nome «Vera, Nadezhda, Lyubov» ovvero «Fede, speranza, amore» è stata fondata nel 1996, nell'ex capitale dei cosacchi Novosherkassk, a sud ovest di questa regione russa che per estensione è al sesto posto.

Il lavoro certo non manca alle 15 donne che vi prestano servizio in gran parte a titolo gratuito. Le avvocatesse di «Vera, Nadezhda, Lyubov» organizzano conferenze e tavole rotonde su temi legati ai diritti umani, assicurano assistenza legale alle donne della regione e scrivono articoli giuridici per la stampa locale.

Nel 1998 l'associazione ha ricevuto un primo contributo della DSC con il progetto «Assistenza giuridica e sociale per donne in crisi». Grazie a questo progetto è stato possibile offrire alle donne, oltre all'assistenza giuridica, anche un servizio di assistenza psicologica ed un telefono rosa per donne

in crisi. «Spesso qui le donne non sanno di avere dei diritti ai quali possono appellarsi», ci spiega Dorothea Kolde, vice coordinatrice dell'ufficio di coordinamento della DSC a Mosca.

La maggior parte delle donne che si rivolgono al centro d'assistenza, sono vittime di violenze. Spesso raccontano di essere state percosse dal marito che in stato di ebbrezza ha minacciato persino i bambini. Ma anche dopo il divorzio, i problemi permangono. Infatti, molte coppie separate, per motivi finanziari sono costrette a convivere nello stesso appartamento. Comperare un secondo appartamento è impensabile ed appartamenti in affitto praticamente non esistono. «La situazione rischia di precipitare», così ci dice Dorothea Kolde, «quando il marito porta in casa la nuova compagna e tutti debbono convivere in pochi metri quadri. Allora spesso le donne cercano assistenza psicologica e legale presso l'associazione di Alexandra Pyatakova». ■

(Tradotto dal tedesco)



Sostegno alle organizzazioni dei diritti umani nella Federazione Russa

Attualmente la DSC sostiene finanziariamente diversi progetti per i diritti umani nella Federazione Russa, dieci dei quali nel sud del paese, nelle regioni di Rostov e Krasnodar, 15 progetti a Mosca e uno nel Bashkortostan. Partner del progetto è l'associazione con sede a Ginevra Liberty Road. In questi giorni è giunta a termine la quarta fase del progetto. La Divisione per la cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI, seppur con un nuovo indirizzo metodico-operativo, resta anche in futuro attiva sul fronte dei diritti umani nella Federazione Russa.

E ora Amman

Quest'estate la DSC apre un nuovo ufficio in Giordania, il paese con il maggior numero di rifugiati palestinesi. La Svizzera, nel corso degli ultimi 50 anni, ha sostenuto i rifugiati palestinesi con 150 milioni di franchi ed è dunque uno dei donatori più importanti.



Kai Wiedenhöfer / Lookat

Oltre 5 milioni di rifugiati

I rifugiati palestinesi sono uno dei gruppi di rifugiati maggiore al mondo. Quando nel 1948, nel corso della guerra, fu creato lo stato d'Israele, 700'000 uomini e donne palestinesi lasciarono il paese. Nel 1967, in seguito alla Guerra dei sei giorni, quando Israele occupò il Gaza e West Bank, altre centinaia di migliaia di persone hanno cercato rifugio altrove. Oggi si contano a livello mondiale circa 3.7 milioni di rifugiati palestinesi registrati dall'ONU e circa 1.5 milioni di rifugiati non registrati. Il 42 per cento dei rifugiati vive oggi in Giordania, molti di loro sono divenuti cittadini giordani.

(mr) Quando Adrian Gnägi, futuro coordinatore per conto della DSC ad Amman, racconta della sua nuova sfida, gli si illumina lo sguardo. Già tra qualche settimana aprirà i battenti il nuovo ufficio della DSC ad Amman al quale Gnägi è preposto. Nonostante il nuovo ufficio, l'impegno svizzero nel Medio Oriente non è nuovo, infatti, il nostro paese è presente con i suoi aiuti in questa regione da decenni, occupandosi soprattutto della questione dei rifugiati palestinesi.

Finora il coordinamento delle attività nella regione era affidato all'ufficio di coordinamento del West Bank e Gaza. Ora, a causa della continua crescita del programma, si è reso necessario un rinforzo, assicurato dal nuovo ufficio ad Amman.

Negli anni Novanta, nel periodo in cui l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (UNWRA) era slittata inesorabilmente in una crisi strutturale, la Svizzera aveva immediatamente offerto il suo aiuto. Infatti, è da allora che la Svizzera ha assunto il ruolo di coordinatrice dei paesi ospiti e donatori dell'UNWRA. «Al nostro paese oggi viene riconosciuto un particolare ruolo come mediatrice capace di trovare soluzioni a livello operativo in ma-

teria di rifugiati», afferma con soddisfazione Gnägi. L'ufficio della DSC ad Amman accanto ai programmi per rifugiati già in corso in Giordania, Libano e in Siria assume tuttavia anche nuove funzioni: un nuovo forum di riflessione è destinato a incentivare lo scambio di opinioni tra donatori, paesi ospiti e le organizzazioni in merito ai problemi umanitari dei rifugiati.

Se in un prossimo futuro si dovesse siglare un trattato di pace, l'aiuto umanitario ed anche l'ufficio della DSC ad Amman saranno investiti di un grande compito: si tratterebbe, infatti, del più vasto programma d'integrazione e di rimpatrio dei rifugiati dalla fine della seconda guerra mondiale. ■

(Tradotto dal tedesco)



Keystone

Presso la DSC si sperimentano nuovi modelli di lavoro

(bf) La Direzione ha approvato un progetto pilota che deve consentire di sperimentare e verificare nella prassi quotidiana la fattibilità di forme alternative di lavoro. Fra queste rientrano in particolare il job sharing (suddivisione di un posto di lavoro fra due persone), il telelavoro limitato a singole giornate (la collaboratrice o il collaboratore lavorano da casa, collegandosi con la centrale tramite mezzi di comunicazione informatici), il posto di lavoro a tempo parziale per le funzioni dirigenziali, la funzione dirigenziale con una percentuale di telelavoro, nonché la suddivisione della funzione di sostituto. Dovrebbe così essere possibile appurare entro la fine del 2001 con quali presupposti e a quali condizioni questi modelli alter-

nativi possano essere introdotti definitivamente.

Premio indiano

(bf) Un successo per la Divisione risorse naturali e ambiente della DSC. Dal 1994 essa finanzia, tramite l'organizzazione non governativa indiana TERI (Tara Energy Research Institute), un progetto che ha rivoluzionato per più di un aspetto l'industria del vetro della città di Firozabad. Esso è stato ora insignito dell'ambito «Certificate of Merit», un riconoscimento riservato a prestazioni di eccellenza nel settore industriale e tecnologico, che viene conferito dal Non Profit Organisation Consultancy Development Center. Gli sforzi compiuti hanno avuto delle ricadute su vari piani: il passaggio dal riscaldamento a carbone a quello a gas per i forni fusori, nonché il sofisticato sistema di recupero del

calore hanno comportato un risparmio energetico di circa il 50 per cento. In questo modo si è ridotto sensibilmente l'impatto ambientale, ma si sono anche migliorate notevolmente le condizioni di lavoro grazie a una riduzione della produzione di polvere. Con l'aiuto di vari specialisti internazionali in materia di costruzione di forni si sono inoltre concepiti in maniera completamente nuova e più efficiente i forni fusori. Infine, si sono cercate e, manifestamente, anche trovate le migliori soluzioni settoriali e interindustriali.

Slancio di generosità

(vuc) Una pakistana riceverà l'aiuto inaspettato di un telespettatore svizzero colpito dalla sua storia. Jamila vive in un quartiere diseredato di Karachi, dove svolge opera di volgarizzazione sanitaria, divulgando alla gente

del posto il suo sapere in materia di sanità. Avendo beneficiato di un piccolo credito, ha acquistato un congelatore nel quale conserva alimenti, medicinali e vaccini, che rappresentano per lei una fonte di reddito. La sua vicenda è raccontata in un filmato di una decina di minuti, Super Jamila, girato in Pakistan nel 1998. Questo cortometraggio è stato coprodotto dalla DSC e da Azimuts, l'unità audiovisiva del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), a Ginevra. Proposto a 900 catene televisive per la giornata internazionale della donna, l'8 marzo scorso è stato in particolare mandato in onda dalla Télévision suisse romande (TSR) al momento del telegiornale. Commosso da queste immagini, un telespettatore ha contattato la TSR, proponendo di rimborsare il prestito contratto da Jamila.

Che cosa è... Global Public Goods?

(bf) La definizione *Global Public Goods* è emersa per la prima volta a livello internazionale in occasione dell'ultimo Vertice monetario mondiale, andato in scena a Praga lo scorso anno. Proprio nella città boema, il patrimonio pubblico dei singoli stati – quello che da lungo tempo è considerato oggetto di interesse delle scienze economiche – ha ricevuto una internazionalizzazione che si cristallizza nel termine «Patrimonio pubblico globale». I beni, che rientrano sotto questa definizione si distinguono per due loro caratteristiche: ogni persona ha ad essi libero accesso e libera possibilità di utilizzazione; inoltre il consumo di tali beni da parte di un singolo individuo non va a limitare l'eventuale consumo di altre persone (esattamente il contrario di quanto succede per beni ottenibili in quantità limitata). Modelli di Global Public Goods sono ad esempio da vedere nella riduzione globale del surriscaldamento climatico del pianeta, nella ricerca di base, nel contenimento dell'estensione di malattie contagiose (fra le altre, l'Aids), nella stabilità dei mercati finanziari, nella chiusura del buco esistente nello strato d'ozono o nella lotta alla povertà. Quest'ultima rappresenta anche un esempio del perché non esista una definizione ufficiale del termine. Al proposito, sussistono ulteriori quesiti, ed essi si riferiscono a chi pagherà, a come



saranno scelti, a chi ne sarà competente, a chi goderà dei vantaggi e come potranno essere delimitati nel confronto con i beni pubblici di carattere nazionale.

Volontariato: una scelta sempre più difficile

Il 2001 è l'anno internazionale del volontariato. Anche nell'ambito della cooperazione svizzera allo sviluppo sono all'opera dei volontari. Nathalie Fleury, antropologa nonché volontaria, Paul Stadler della Missione Betlemme di Immensee e François Droz della DSC discutono del perché e dell'attualità del volontariato alle soglie del terzo millennio. Un'intervista di Gabriela Neuhaus.



François Droz



Nathalie Fleury



Paul Stadler

Per il volontariato: Unité

Alla federazione «Unité» sono associate 30 istituzioni, che forniscono – nell'ambito della cooperazione allo sviluppo – una formazione specifica a volontari che saranno poi impiegati in appositi programmi. La maggior parte di queste organizzazioni ha radici di tipo religioso. La DSC fornisce però il suo sostegno soltanto ad interventi che non abbiano carattere missionario e che siano in armonia con il modello svizzero di politica di sviluppo «Aiuto per i più poveri». Per impegni di volontariato si cercano persone che possano mettersi a disposizione per almeno tre anni, e che siano in possesso di una solida base professionale. Il salario percepito consente al volontario il sostentamento nel luogo di attività; in aggiunta, le rispettive organizzazioni si prendono a carico le relative assicurazioni sociali. Il numero di «volontari» attualmente impegnato sul terreno da parte di organizzazioni facenti capo all'Unité varia da 200 a 400 persone all'anno. La DSC fornisce, a questo tipo di volontariato attivo nell'ambito dell'Unité, un sostegno finanziario di 9,2 milioni di franchi. Per ulteriori informazioni: www.unite-ch.org

Un solo mondo: Come si differenzia, nello specifico ambito della cooperazione allo sviluppo, il cosiddetto «volontariato» da un altro genere di impegno?

Nathalie Fleury: Il termine che mi sento di poter collegare a quello specifico del volontariato è «impegno». L'esperienza che io stessa ho vissuto non è stata una semplice parentesi nella mia vita. Questo impegno ha avuto inizio in Svizzera, continuando poi in anni più recenti nella Repubblica Centrafricana e proseguendo anche oggi, all'indomani del mio ritorno.

Paul Stadler: I volontari sono persone che si impegnano senza alcun intento di farsi una qualche posizione. Essi mettono a disposizione il loro talento, cercando fruttuosi scambi tra culture e religioni diverse. Si tratta di persone spesso più pronte di altre ad assorbire culture diverse; per questo motivo, il loro impegno si estende di solito su un periodo di almeno tre anni: hanno così modo di apprendere la lingua, di aprirsi alla cultura ed alla storia del paese in cui operano, in modo di poter vivere in maniera adeguata quest'esperienza da loro voluta.

Un solo mondo: La DSC fornisce il suo sostegno ad organizzazioni che inviano volontari nel Sud del mondo. Per quale motivo?

François Droz: Perché quello è l'impegno di persone competenti, che partono per il Sud del mondo per rinforzare la società civile senza avere alcuna priorità di tipo economico o professiona-

le. L'altra ragione per la quale la DSC sostiene tali programmi sta nell'importanza delle testimonianze che queste persone riportano in Svizzera. La DSC pone una grande attenzione alla professionalità delle persone impegnate in questi ambiti: le situazioni che si affrontano sul posto sono molto complesse; una buona disposizione di spirito ed un buon cuore, da soli, non bastano.

Nathalie Fleury: È importante sottolineare che un impegno volontario nel settore della cooperazione non corrisponde per forza ad un'azione di volontariato. Il volontario si impegna in effetti in ambiti precisi: ad esempio, una ONG che dispone di condizioni di reclutamento e di partenariato. Ci si attende ovviamente che il partner sul posto collabori e appoggi materialmente il volontario.

François Droz: La DSC si aspetta dalle organizzazioni che inviano dei volontari, una certa struttura, una visione chiara ed un programma coerente.

Nathalie Fleury: Per ciò che mi concerne, mi sentivo parte di un movimento molto impegnato nella realtà del Sud, ma anche in Svizzera a livello di sensibilizzazione e di presa di coscienza. Quest'attività di scambio consente di realizzare dei veri e propri ponti tra le società, e questo è l'aspetto davvero interessante.

Paul Stadler: Per noi è molto importante che i nostri partner del Sud ci dicano in modo molto diretto: ci serve la vostra collaborazione.



I volontari che operano nella cooperazione allo sviluppo prestano servizio in diversi ambiti e luoghi: distribuendo generi alimentari dopo il terremoto in Salvador (a sinistra), in un'officina per macchinari agricoli e nelle risaie thailandesi e filippine (in alto), oppure in una cooperativa dedita alle piantagioni di caffè in Messico e nella costruzione di cisterne per l'acqua in India (prossima pagina).

Un solo mondo: Lavoro di base affidato a cittadini svizzeri nel Sud del mondo: non vi sembra un approccio superato?

François Droz: È evidente che si dovranno assegnare sempre maggiori competenze al Sud. Ciò nonostante, e malgrado i notevoli miglioramenti intervenuti, la necessità di personale qualificato nelle regioni isolate resta per certe versi di grande attualità. È importante integrare nell'attività di cooperazione elementi di formazione e di preparazione alla sostituzione, in modo che le popolazioni coinvolte possano, negli anni a venire, prendere nelle proprie mani e con nuove competenze, il loro futuro.

Nathalie Fleury: Uno dei punti forti che contraddistinguono l'operato dei volontari – ben oltre

le loro competenze professionali e personali – è forse questa loro visione dall'esterno rispetto alla cultura in cui operano. Infatti, al loro ritorno in Svizzera, mostrano di aver acquisito, riguardo alla loro società di appartenenza, una distanza che gli permette una visione più ricca e più complessa sulle cose del quotidiano.

Un solo mondo: A prescindere da ciò che significa l'impiego di singoli volontari per le persone direttamente coinvolte, sorge l'interrogativo su quale sia la sua funzione nell'ambito di programmi di sviluppo improntati ad una certa durata.

François Droz: Il nostro obiettivo primario è quello di sostenere le popolazioni del Sud, e questo è un processo realizzabile soltanto a medio o a lun-



agenda / michael Koltmeier



agenda / Jörg Böhmig (2)

go termine; l'esperienza che una persona acquisisce nel corso di tre anni è certamente notevole e importante, ma questo tipo di impegno dovrà essere inserito in un programma di una delle organizzazioni coinvolte: non è possibile realizzare sviluppo a breve termine. È necessario lavorare con un programma, avere un impegno duraturo.

Nathalie Fleury: Si tratta in effetti di un elemento essenziale: l'impegno in un progetto non può essere limitato nel tempo, considerato che in esso c'è un prima ed un dopo.

Paul Stadler: Abbiamo fatto l'esperienza che dopo una buona collaborazione in un progetto, spesso si manifesti il desiderio di portare avanti il lavoro. Sapere che l'organizzazione sta cercando qualcuno in grado di dare continuità al lavoro iniziato è molto soddisfacente.

Un solo mondo: È anche vero che è sempre più difficile trovare nuovi volontari; negli ultimi anni, il numero di persone che si offrono volontarie nell'ambito della cooperazione allo sviluppo è notevolmente calato. Per quale motivo?

François Droz: Le ragioni alle quali si può attribuire questa diminuzione sono diverse: le competenze richieste ai volontari sono sempre maggiori e, più ancora che in giovani ventenni, le si trova in persone sulla quarantina, sovente sposate, con figli e impegnate professionalmente. Per questa ragione è sempre più difficile trovare gente che sia pronta ad affrontare un cambiamento radicale, della propria esistenza e di quella dei propri cari.

Paul Stadler: C'è comunque molta gente interessata a questo genere di impegno di solidarietà, ma quando si accorgono quanto sia esigente, ci ripensano. Decisivo è soprattutto il fattore tempo: un impe-

gno minimo di tre anni è considerato da molti troppo lungo. Ed inoltre non si può negare che a volte le condizioni operative sono tutt'altro che attraenti.

Nathalie Fleury: La questione del ritorno si pone ancora prima della partenza. Il problema legato al reinserimento professionale può incutere giustificati timori in certe persone, soprattutto se hanno famiglia. È dunque molto importante attribuire un maggiore riconoscimento ed una valorizzazione a questo tipo di impegno. Occorre valorizzarlo nel curriculum, tenerne conto a livello delle assicurazioni sociali, ed infine, valorizzarlo dal punto di vista dell'accettazione sociale.

François Droz: Questo vale anche per le organizzazioni che devono valorizzare maggiormente l'esperienza del volontariato. Si dovrebbe poter dimostrare che un volontario possiede l'esperienza e le qualità che oggi sono maggiormente richieste dal mercato del lavoro: flessibilità, disponibilità ad ascoltare, adattabilità a situazioni complesse, capacità di gestire persone di differenti origini culturali; tutti criteri altamente apprezzati dalle moderne aziende.

Un solo mondo: Ciò sta a significare che, nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo, si dovrebbe promuovere l'attività di volontariato?

Paul Stadler: La richiesta di volontari che ci viene dal Sud del mondo è molto grande. Potremmo inviare molta più gente di quanta ne abbiamo a disposizione. Per questa ragione, cerchiamo di motivare più gente possibile. Sarebbe un peccato, se fossimo costretti a ridimensionare il tutto. Inoltre, non possiamo permetterci di sottovalutare la durata e gli effetti a lungo termine che questo ricambio di persone può comportare. ■

(Tradotto dal tedesco)

Il teatro per cambiare il mondo...



Isabelle Meier

Nel cuore della città, un alveare si sveglia e impone il suo motivo. L'alveare è un teatro. Incrocio di parole e di idee, fabbrica di legami, porta il nome sorridente di *Comédie* e spartisce la sua utopia con chi lo desidera.

All'epoca dello schermo onnipotente, lo spettacolo dal vivo ritrova tutta la sua magia, il suo senso, la sua forza. Sulla scena, gli attori – testimoni privilegiati del nostro rapporto con il mondo – esplorano le imperfezioni dell'umano e trasformano in segni distinti gli equilibri misteriosi delle relazioni umane. Funamboli, «atleti del cuore», ci fanno trattenere il fiato raccontandoci il respiro del nostro tempo. Ancor

più quando presentano testi di autori in vita.

Questi ultimi non sempre hanno trovato il loro posto nelle grandi istituzioni. Qui, piace far sentire le loro parole perché s'intuisce che sono le nostre, più di quelle dei classici. Allora, la *Comédie* li accoglie. Grazie al sostegno della Società svizzera degli autori, due o tre autori soggiornano da noi per qualche mese. Interrogano le pratiche del teatro, sconvolgono la sua équipe bracciando le idee preconcrete.

Luogo emblematico della parola presa e data, il teatro trasforma l'espressione e l'impegno in valori preziosi. Attaccata allo spirito

del teatro cittadino, la *Comédie de Genève* inventa spazi per ospitare questa parola. Attorno agli spettacoli, dibattiti ed esposizioni risuona l'eco degli impegni e degli appelli alla resistenza.

Sclavus, mostra che denuncia lo schiavismo contemporaneo in certe missioni diplomatiche, o *Terres minées*, concepita da Handicap international e che dà un viso alle vittime delle mine antiuomo, sono esempi di prese di posizione che hanno una loro collocazione in questo teatro.

Nel marzo del 2001, la *Comédie* ospita uno spettacolo avvenimento, *Rwanda 94*, presentato dalla compagnia belga Le Grou-pov. Un lavoro senza concessioni durato cinque anni, per tentare di capire l'inconcepibile, il genocidio del 1994. Dalla narrazione più cruda alla fiction teatrale più sofisticata, questo spettacolo di cinque ore batte in breccia i nostri pregiudizi, interroga il ruolo dei media nella trascrizione di questa tragedia, ci mette di fronte a un'umanità scatenata, la nostra.

Come *Nuit et brouillard* di Alain Resnais rivelava a quell'adolescente che ero negli anni Settanta un aspetto indelebile nel mondo contemporaneo, *Rwanda 94* provoca un nuovo choc. Ma non prostrazione. Volendo ridare la dignità ai morti e alle vittime, lo spettacolo tratta lo spettatore con lo stesso rispetto.

Una simile sfida apre spazi infiniti alla creazione teatrale e dona a quest'arte arcaica l'eterna giovinezza.

La *Comédie de Genève* vuol essere lo scrigno di una parola libera e fragile. Uno spazio protetto che ama assumersi rischi e mostrare tutto il suo anticonformismo, la sua libertà di tono,

il suo gusto del contatto e del dibattito in una cultura circostante che tarda ad abbandonare i suoi riflessi calvinisti...

Semplicemente, il teatro per cambiare il mondo... ■

(Tradotto dal francese)



Hélène Tobler

Anne Bisang, regista, è direttrice della *Comédie de Genève*. Femminista impegnata, ha preso le redini dell'istituzione nel luglio del 1999, all'età di 38 anni, divenendo la più giovane responsabile di un teatro in Svizzera. La donna ha deciso di cambiare l'immagine della *Comédie*, rendendolo un teatro aperto e popolare. Anne Bisang ha trascorso la fanciullezza a Yokohama (Giappone), poi a Beirut. È tornata a Ginevra, sua città natale, solo all'età di undici anni. Dopo una formazione alla Scuola superiore d'arte drammatica, è dapprima stata tentata dalla professione di attrice, ma si è rapidamente convertita alla regia. Nel 1986 ha fondato la *Compagnie du Revoir*, e ha messo in scena una decina di spettacoli.

z o o m

oltre la frontiera



Jodi Bieber



Jodi Bieber



Manuel Bauer



Julian Cardona

«Sudafrica-Mozambico: dalla clandestinità al rimpatrio forzato» (2000) di Jodi Bieber

Un viaggio in treno con i clandestini, costretti al rimpatrio nella primavera del 2000, in un Mozambico disastrato e pesantemente alluvionato. Al lavoro

della sudafricana Jodi Bieber è stato assegnato il primo premio della World Press Photo 2001.

«Tibet: in fuga verso l'esilio» (1995) di Manuel Bauer

La fuga di una ragazzina e di suo padre sulle piste dell'Himalaya, verso Dharamsala in India, all'incontro con il Dalai Lama.

«Messico/USA: La Frontera» (2000) di Julian Cardona

Le conseguenze del NAFTA (North American Free Trade Agreement) come esse emergono al confine tra Messico e Stati Uniti, un luogo in cui, come in nessun altro posto, due mondi così diversi vengono a contatto.

Le frontiere possono decidere della nostra esistenza, del nostro destino. «Frontiere a confronto», un'esposizione fotografica realizzata da Pro Helvetia e DSC mostra, in dieci pregnanti reportages frontiere, frontalieri ed eventi di frontiera.



Thomas Kern



Valery Nistratov



Joachim Ladefoged



Meinrad Schade

(lit) La globalizzazione ha dato al nostro mondo la dimensione del villaggio; la comunicazione nello spazio cibernetico non ha più confini. Ma ogni giorno sorgono nuovi limiti, nuove frontiere. Il ricco può permettersi di superare certi ostacoli, chi ricco non è si trova in difficoltà, si vede negare l'accesso.

La mostra fotografica realizzata dal fotografo zurighese Daniel Schwartz mostra dieci di queste frontiere. Professioni

nisti della fotografia provenienti da tre diversi continenti hanno immortalato località in cui mondi e culture differenti entrano in collisione.

Il visitatore assiste alla fuga di una ragazzina su piste himalayane al piccolo commercio di confine in Transnistria. Diventa spettatore del rimpatrio forzato di rifugiati clandestini che dal Sudafrica sono ricondotti in Mozambico (un reportage, questo, che ha appena ricevuto il primo pre-

«San Francisco/Chinatown: 'This Land is our Land'» (2000) di Thomas Kern
Immigrati di origine cinese a San Francisco.

«Vivere in Kosovo» (1999-2000) di Joachim Ladefoged
L'esodo verso l'Albania. Il ritorno a casa, la vita di ogni giorno nella città tagliata in due di Kosova/Mitrovica.

«Transnistria: una terra di frontiera che è anche stato» (2000) di Valery Nistratov
Le singolari sorti di una mini repubblica auto-proclamata, nel cuore della Moldavia, su territorio già ucraino, già romeno...

«Svizzera: terra d'asilo/terra di transito» (1998-2000) di Meinrad Schade
Dalla Stazione centrale di Milano al confine tra Ticino e Italia. La vita nei centri di accoglienza ed i rimpatri forzati. Il ritorno in un Kosovo devastato dalla guerra, i giorni della ricostruzione.



Randa Shaath



Randa Shaath



Roger Wehrli



Don McCullin

mio della World Press Photo). Si imbatte in storie quotidiane di gente del Kosovo nei centri di accoglienza svizzeri, di cinesi a San Francisco, e di africani sugli scogli di Gibilterra.

La qualità delle immagini esposte è eccellente. Praticamente tutti i reportages sono stati realizzati appositamente per questa mostra. Il noto fotoreporter Don McCullin, in esclusiva per «Frontiere a confronto», ha sapientemente saccheggiato il suo archivio, traendone inedite immagini della guerra civile scoppiata a Cipro nel lontano 1964.

«Frontiere a confronto» prende il via in un luogo simboli-

Un libro accompagna l'esposizione

In tempo utile per accompagnare la vernice dell'esposizione fotografica «Frontiere a confronto», sarà pubblicato – in tedesco ed italiano, in inglese e francese, per le edizioni Rotpunktverlag di Zurigo – un volume, di circa 180 pagine. «Frontiere a confronto» riporta una serie di 65 contributi fotografici e testi di introduzione ai dieci reportages. La pubblicazione è completata da saggi di Urvashi Butalia, Juan Goytisolo, Peter Haffner, Pedro Rosa Mendes e Paul Villoro.

I luoghi dell'esposizione e le date

- Dal 2 giugno al 19 agosto 2001: **Premiere** nel Photoforum PasquArt, Bienne.
- Dal 15 settembre al 14 ottobre 2001: Magazzini FFS, Chiasso.
- Dal 1° al 30 novembre 2001: Kunst-raum im Badischen Bahnhof (riaperta al pubblico nell'autunno del 2001), Basilea.
- Dal 4 gennaio al 28 febbraio 2002: Centre valaisan de l'image et du son, Martigny (realizzazione ancora incerta).
- Dal mese di aprile del 2002, l'esposizione va in tournée all'estero, in diversi paesi e continenti.

«Palestina: una patria a forma di prigionia» (2000) di Randa Shaath

Vivere nel cuore di una confusione cartografica, in Cisgiordania. Ostacoli ed umiliazioni presso i cosiddetti «passaggi sicuri» tra Gaza ed Israele.

«Gibilterra: il portone della fortezza europea» (2000) di Roger Wehrli

Immigrazione clandestina dall'Africa occidentale verso il Nord. Ondata turistica in direzione Sud.

«Cipro: la guerra civile» (1964) di Don McCullin

Un reportage fotografico sulla guerra civile che insanguinò l'isola di Cipro nel 1964. Una serie di foto straordinarie, sino ad oggi inedite.

Kirghistan, 23 maggio

(gn) Shoro è il nome della bevanda nazionale kirghisa. È stata immessa nel mercato e viene commercializzata con successo dai fratelli Egemberdiev. E mentre loro sono entusiasti della nuova era, il giovane Ernis Giamangulov lotta per riuscire a sopravvivere come piccolo contadino nel rude clima dell'economia di mercato. «In passato non andava poi tutto così male», asserisce il capoallevatore Victor Cerkassov dell'ultimo kolchoz ancora operativo nel paese, mentre la giovane chirurga e reginetta centroasiatica della bellezza Kanykey Kalmurzajeva, nonostante tutte le difficoltà, pensa che: «È meglio vivere nel vortice del ciclone piuttosto che in una palude».

Nel documentario «Kirgistan, 23. Mai», sostenuto dalla DSC, otto persone di diversa estrazione sociale ci fanno conoscere alcuni aspetti della loro vita quotidiana e del loro affascinante paese, rimasto per decenni nell'ombra più completa dietro la cortina di ferro.

«Kirgistan, 23. Mai» (non è ottenibile in italiano), un documentario di Gabriela Neuhaus e Angelo Scudetti; video, 85' (versione ridotta 52') Noleggio/vendita: Offroad Reports GmbH, tel. 031/376 11 76, e-mail: offroadreports@bluewin.ch Una versione di 30 minuti, particolarmente indicata per le scuole, può essere noleggiata/acquistata presso «Filme für eine Welt», tel. 031/398 20 88, mail@filmeineWelt.ch

Shanaz – principessa in esilio

(dg) La dodicenne Shanaz vive con la madre e le sorelle in un campo profughi in Afghanistan. Le tre dispongono di un unico locale. Il solo «lusso» è rappresentato da una stufa a legna. Il menù prevede solitamente solo pane e tè. I bambini contribuiscono con il loro lavoro alla sopravvivenza



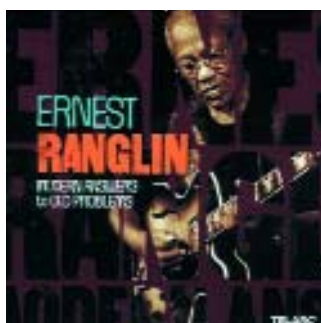
nel campo (per esempio lavando i piatti al punto di erogazione dell'acqua). Il film permette di farsi un'idea della dura vita dei profughi ponendosi nell'ottica dei bambini. Malgrado la difficile situazione, Shanaz non perde il suo ottimismo e vorrebbe un giorno diventare sarta. Pur sullo sfondo della guerra e della violenza, il film riesce a dare un volto alle persone, strappandole all'anonimato di un campo profughi. La loro voglia di sopravvivere non manca di infondere coraggio.

«Shanaz – Prinzessin im Exil» Geneviève Mersch, Belgio, 1996. In tedesco e francese, video VHS, 15', documentario, consigliato a partire dai 10 anni. Per la versione tedesca: Fachstelle «Filme für eine Welt», tel. 031/398 20 88, mail@filmeineWelt.ch, www.filmeineWelt.ch; Per la versione francese: Cinédia, tel. 026/426 34 30, e+m.cinedia@mail-com.net

Irresistibile

Musica

(er) È uno dei pionieri dello ska e del reggae. Con lui hanno suonato in particolare Bob Marley, Jimmy Cliff, Monty Alexander



e Baaba Maal. Ciononostante il sessantottenne virtuoso di chitarra giamaicano Ernest Ranglin è sempre ancora troppo poco conosciuto, e a torto, come lo dimostra il suo CD «Modern Answers to Old Problems».

La risposta di Ranglin è chiara: Ya man – anche per gli appassionati del jazz – con irresistibili storie imbastite talvolta sullo scintillante gioco di singole note e talaltra sui preziosi intrecci abbozzati dai suoni delle corde. Vi si aggiungono i ritmi incalzanti delle percussioni e delle linee del basso, assoli di sassofono e suoni d'organo Wurlitzer giocosamente jazzistici. Nello schema poliritmico del ricco afrojazz e afrobeat interviene da ultimo una voce femminile con accenti morbidamente penetranti.

Ranglin ha inciso il suo album a Londra con musicisti da studio aventi radici nigeriane. Fra loro figurano l'ex percussionista dei Fela Kunti Tony Allen (una leggenda dell'afrofunk), la cantante Sylvia Tella («UK's Queen of Reggae») e, per un brano, anche la star dei sassofonisti Courtney Pine.

Ernest Ranglin, «Modern Answers to Old Problems» (Telarc/Musikvertrieb)

Focoso e spumeggiante

(er) Hanno la musica nel sangue, i loro violini e clarinetti singhiozzano ed esultano nel contempo, le loro voci si struggono per il dolore e la speranza. I ritmi del tamburo orientale conico darbouka galoppiano, il basso



servizio

danza da vero gitano, melodie di fisarmonica si susseguono a perdefiato. I Roma suonano insieme con Ibro Lolov, uno fra i migliori e i più amati fisarmonicisti di Bulgaria che, in quanto musicista della terza generazione, gode di una reputazione leggendaria. La loro musica riflette la spesso dolorosa centenaria odissea di un popolo che dall'India settentrionale si è trasferito verso la Persia e i Balcani, raggiunti dagli zingari nel XV secolo. È piena di sentimento e di voglia di vivere, si unisce ai canti d'amore focosi e spumeggianti che accompagnano le feste di matrimonio, mettendo le ali ai piedi.

Ibro Lolov, «Gypsy Music from Bulgaria», vol. 2 (ARC Music / Be-Bop)

Un viaggio fantasmagorico

(er) L'orgia di forme e ritmi musicali afroamericani è enorme e grandiosa. Affonda le proprie radici nella tragica storia della colonizzazione, della schiavitù, della rivoluzione e dell'esilio. Un'antologia su doppio CD, corredata da un libretto informativo riccamente illustrato, documenta questa «Musica negra»: 32 gruppi musicali noti o ancora tutti da scoprire, provenienti da 19 paesi, gettano lungo 33 vibranti e trascinati brani per 141 minuti e 20 secondi un ponte fra l'Africa e il Nuovo Mondo, fra l'Amazzonia e il Mississippi, la Giamaica e il Perù, Curaçao e Cuba, il Belize e il Surinam... Compiono in tal modo un viaggio fantasmagorico attraverso il son, la salsa, il merengue, il reggae-roots, lo zouk, il calipso, la samba, il sangeo, il kaseko, il cumbia, il blues, il gospel e tant'altro ancora! Unirsi al viaggio, rispettivamente penetrare nello spirito di questa megacompilation – insignita del premio della Critica dei dischi tedesca e issata per mesi in testa alle classifiche europee della world music – causa di-

pendenza da altra e più «musica negra».

«Musica Negra in the Americas» (Network Medien / COD Music)

Conferenza annuale: l'India al centro dell'attenzione

L'India è al centro della Conferenza annuale sulla cooperazione allo sviluppo della DSC e del seco. L'India è uno dei paesi di concentrazione della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC). Impegnata dall'inizio degli anni Sessanta, la DSC investe attualmente circa 30 milioni di franchi l'anno in progetti di sviluppo e di aiuto umanitario. A essi si aggiungono i contributi del Segretariato di stato dell'economia (seco).

La Conferenza sulla cooperazione allo sviluppo avrà luogo il pomeriggio e la sera del 24 agosto presso il Centro dei congressi della Fiera di Basilea.

L'ONU come tema

(cg/gnt) «Zur Zeit:» è una collana didattica di stretta attualità per la formazione politica nelle scuole medie e medie superiori. Da poco è uscito il suo ultimo numero, intitolato «Zur Zeit: UNO». Esso si compone come al solito di un quaderno per l'allievo e di un commento per l'insegnante. La tematica viene affrontata sotto tre punti di vista: la prima parte descrive l'ONU e il lavoro dei suoi vari organi e delle sue varie sottoorganizzazioni. La seconda parte è dedicata al rapporto tra la Svizzera e l'ONU.

Festival a Winterthur

(gnt) La dodicesima edizione di Afropfingsten, che si tiene presso la Sulzer di Winterthur, promette un programma di esclusività musicale e di attrazioni denso come non si è mai visto finora. È già confermata la presenza di star come Sam Mangwana, Hugh Masekela, Africando e Awilo Longomba. Il festival prenderà

avvio lunedì 28 maggio e martedì con un teatro-danza presso il Theater am Stadtgarten. Mercoledì vi sarà una serata di gala nella Salzhaus sul tema «Insieme per l'Africa». Il 1° e il 2 giugno si terrà il mercato, famoso per la sua proverbiale colorata vivacità. I concerti si succederanno sul palcoscenico del blocco 37 nell'area Sulzer da giovedì 31 maggio fino al lunedì di Pentecoste 4 giugno, giornata in cui vi sarà il concerto conclusivo con la presenza della speranza nigeriana Lagbaja. Il programma collaterale prevederà come sempre i popolari workshop e una rassegna di film africani presso il cinema Loge. La DSC ha assunto il patronato di questo attrattivo festival e illustrerà nell'ambito di un'esposizione la vita delle donne nel Niger.

Per ulteriori informazioni si consulti la stampa quotidiana oppure il sito www.africanow.ch

Incontri in Africa centrale

(gn) Ai pigmei e al tentativo di un incontro con l'altro è dedicata un'esposizione che si prefigge di far conoscere alcuni aspetti stupefacenti della cultura dei Bayaka. L'autrice e l'autore, Nathalie Fleury (testi) e François Riat (fotografie), hanno vissuto per oltre tre anni presso questo popolo pigmeo d'Africa centrale. Nelle immagini e nei testi mostrano come si vive nella savana, lasciano intuire al visitatore e alla visitatrice quanto profondamente diverse siano la cultura e le percezioni di questo popolo rispetto alla nostra visione del mondo, e descrivono quali sono i problemi con i quali si scontrano i pigmei oggi. Le fotografie in bianco e nero sono tanto intime quanto discrete, e i testi danno prova di un'approfondita riflessione e di un vero scambio culturale.

L'esposizione «Pygmées: d'un regard à l'autre» è aperta dall'11 maggio al 12 agosto presso il Musée Jurassien



François Riat et Nathalie Fleury

d'Art et d'Histoire a Delémont, nonché dal 3 al 31 ottobre presso il Théâtre du Crochetan a Monthey. In concomitanza con l'esposizione Nathalie Fleury e François Riat hanno pure edito in proprio un libro riccamente illustrato (ottenibile solo in francese).

Eventi di cultura mondiale nell'estate 2001

(gnt) Da quasi dieci anni la DSC – insieme con Pro Helvetia e, parzialmente, con il Fondo per le culture del Sud di Cultura e Sviluppo – sostiene la presenza dell'arte e della cultura del Sud in Svizzera. Una presenza che si fa udire e si lascia vedere soprattutto nei mesi estivi tramite le varie manifestazioni open-air. I contributi federali consentono per esempio la realizzazione decentralizzata dei piccoli e simpatici festival delle culture del mondo: così a Sion dal 31 maggio al 2 giugno, Monde de Couleurs a Porrentruy dal 15 al 17 giugno e a Martigny dal 22 al 24 giugno, la festa della solidarietà a Delémont di sabato 30 giugno, a Château d'Oex dal 9 al 12 agosto. La DSC si presenta inoltre al grande festival Caliente di Zurigo, nonché al Paléo di Nyon, cogliendo così l'occasione di mettere in evidenza la molteplicità e la ricchezza culturale dei paesi «poveri».

Calendario delle manifestazioni

Le date aggiornate riguardanti la musica, la danza, il teatro, le serate letterarie e le arti figurative d'Africa, America latina e Asia in Svizzera si trovano sul sito www.coordinarte.ch! È possibile effettuare le interrogazioni in modo da ottenere le risposte raggruppate per data, per località e, questo è nuovo, anche per organizzatore. Sotto la voce «progetti» si trovano inoltre molte informazioni sulle tournée e i festival in programma.

Mabulu di nuovo in tournée

Il gruppo mozambicano di marabenta/rap Mabulu (dialogo), che nell'autunno 2000 aveva fatto furore in Svizzera, ritorna in Europa per una tournée grazie al sostegno della DSC. Questa volta dovrebbe riuscire a sfondare sulla scena dei festival internazionali. Esso terrà inoltre concerti in scuole e club.

Per le date dei concerti si consulti la stampa culturale e il sito www.coordinarte.ch

Migrazioni e cooperazione

(vuc) Dopo essere state solo abbozzate alla fine degli anni Ottanta, le relazioni che esistono tra la cooperazione internazionale e le migrazioni sono diventate una realtà concreta e attuale durante le guerre balcaniche. Il numero 4 della collana «Scritti sullo sviluppo» è fondamentalmente dedicato a questo tema. Intitolato *Cooperazione internazionale e mi-*

grazioni, l'opuscolo contiene otto contributi di specialisti esterni e della DSC su vari aspetti della questione, nonché una tavola rotonda. *Cooperazione internazionale e migrazioni* è disponibile in quattro versioni linguistiche (italiano, francese, tedesco, inglese) ed è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, tel. 031/322 44 12, e-mail: info@deza.admin.ch, oppure mediante il tagliando di ordinazione annesso all'elenco delle pubblicazioni qui allegato.

Donne e islam

(bf) Algerina di nascita, Assia Djebar è la più importante autrice maghrebina. L'Autrice di romanzi, saggi storici e racconti è stata la prima scrittrice algerina a tematizzare i problemi sociali ed esistenziali delle donne in un paese islamico. Coinvolta nella guerra di liberazione, dalla fine degli anni cinquanta si è fatta conoscere con «La Soif» e «Les Impatients» a cui sono seguiti altri romanzi nei quali affrontava i problemi dell'emancipazione



Horst Tappe

femminile e delle relazioni fra i sessi nella società algerina.

In Italia si è affermata con

«Donne d'Algeri nei loro appartamenti» (Giunti, 1988), «L'amore, la guerra» (Ibis, 1995), «Bianco d'Algeria» (Il Saggiatore, 1996).

E gli uomini che c'entrano?

(jls) Da un quarto di secolo a questa parte numerosi studi si sono concentrati sull'approccio di genere, e più precisamente sulle relazioni tra uomini e donne nello sviluppo, occupandosi in particolare del versante femminile. Lo scorso anno l'Istituto universitario di studi sullo sviluppo (IUED) di Ginevra ha dedicato un seminario internazionale agli uomini, e più specificamente ai vari modi in cui si costruisce l'identità maschile nelle società. Ben undici gli specialisti intervenuti, fra i quali diversi del Sud, che hanno contribuito a questa riflessione. Le loro relazioni sono state riunite in un'opera dal titolo «Quel genre d'homme? Construction sociale de la masculinité, relations de genre et développement». «Quel genre d'homme?» è ottenibile gratuitamente presso l'IUED, servizio pubblicazioni, tel. 022 906 59 50, e-mail: publications@iued.unige.ch

Bilancio ambientale

(vuc) L'opuscolo «Globale Umwelt. Partnerschaften Nord-Süd» traccia un bilancio del programma globale per l'ambiente

della DSC e presenta le opinioni dei partner svizzeri e locali sugli effetti del programma. Costituito nel 1991, grazie al credito concesso per i 700 anni della Confederazione, il programma sostiene in primo luogo i paesi in via di sviluppo nella messa in pratica della Convenzione ONU in ambito dell'ambiente globale. L'opuscolo è ottenibile in tedesco e francese, lo si può ordinare tramite info@deza.admin.ch, inoltre si trova su Internet nel sito della DSC www.deza.admin.ch

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vufray (vuc)
Andreas Stuber (sbs)
Sarah Grosjean (gjs)
Sophie Delessert (dls)
Joachim Ahrens (ahj)
Antonella Simonetti (sia) Beat Felber (bf)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf – Produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls)
Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Lausanne

Litografia: City Comp SA, Morges

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione con la redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 34 40, Fax 031 324 13 48, E-mail: info@deza.admin.ch

48001

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 48 000

Copertina: Keystone/AP Jaime Puebla

Internet : www.dsc.admin.ch

«Svizzera oltre», la rivista del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), presenta temi di attualità della politica estera della Svizzera. È pubblicata quattro volte all'anno in italiano, tedesco e francese. Il dossier del n. 3/2001 (che uscirà all'inizio di luglio) presenta gli attori della politica estera del nostro Paese: chi svolge quali funzioni nell'ambito della politica estera? L'ultimo numero, uscito in aprile, è incentrato sulla questione dell'immagine della Svizzera. L'abbonamento è gratuito e può essere ordinato presso: «Svizzera oltre» c/o Schaer Thun AG Industriestrasse 12 3661 Uetendorf oppure tramite E-Mail: druckzentrum@schaeerthun.ch

Nella prossima edizione:

**Pace, conflitti e sviluppo – i nessi,
le misure concrete e l'impegno
svizzero**



Olivia Heusser



DIREZIONE
DELLO SVILUPPO E
DELLA COOPERAZIONE
DSC